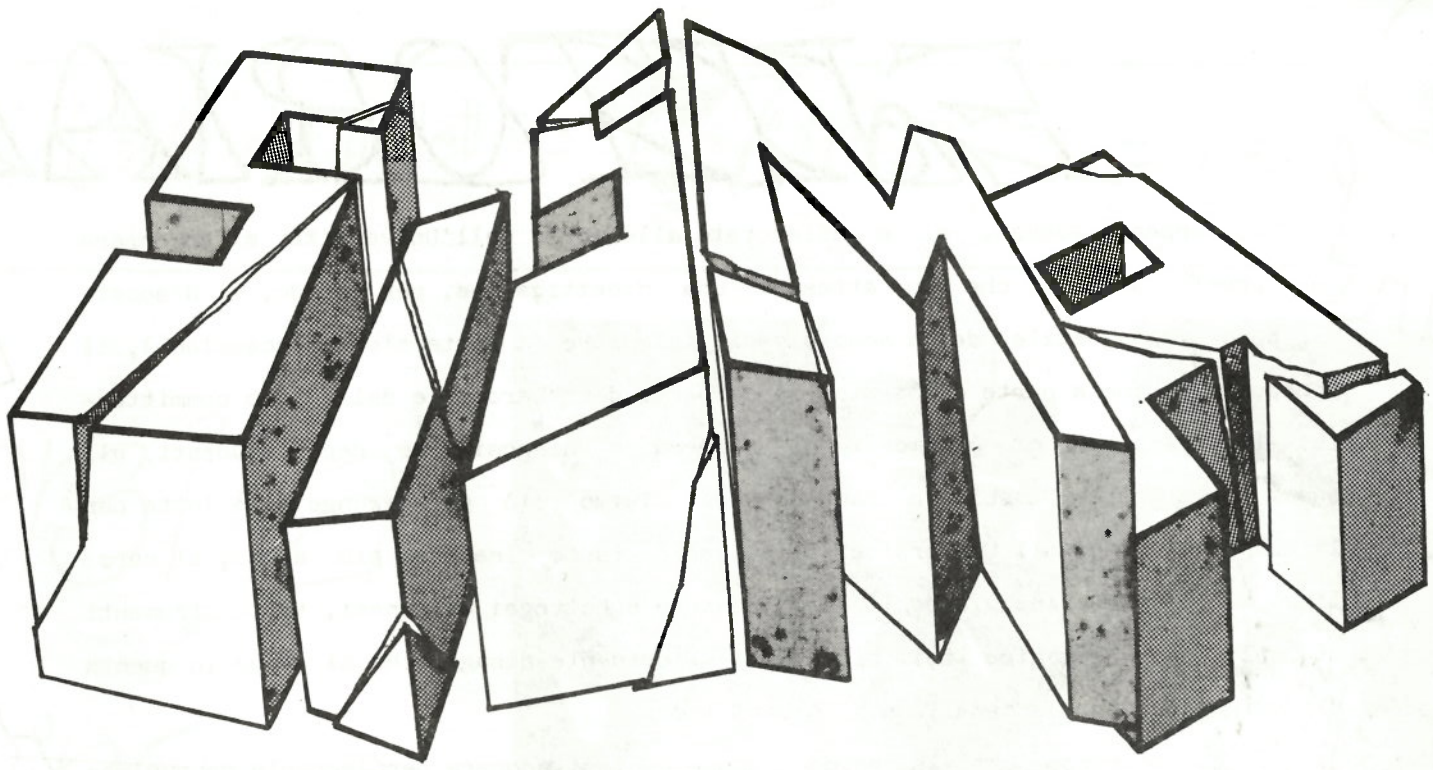
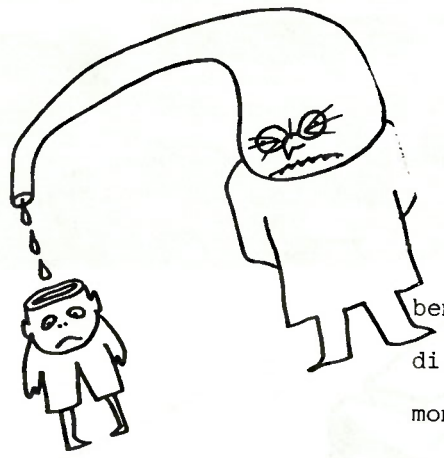


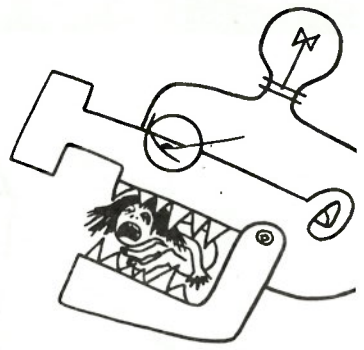
AVE, O ALMA MATER SECULARIA IX !

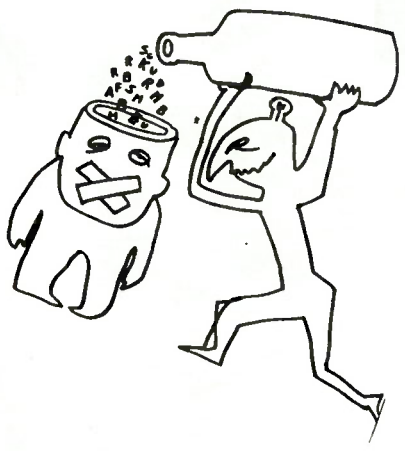
Novembre 1988 n.6 suppl. ad Analfabeta reg. Trib. Bo n. 5515 del 10/10/87



EDITORIALE

Chi, appena adesso, si è affacciato alle porte dell'Università, si accorgerà ben presto di ciò che lo attende: una didattica che, per metodo, si discosta di poco dallo stile della scuola media inferiore (a parte alcune eccezzioni), il monopolio di buona parte della ricerca da parte dei "baroni" e delle loro committenze, l'inesistenza di strumenti di ricerca a disposizione degli studenti, gli esami quiz alla "Lascia o raddoppia"... Tutto ciò si aggiunge alla lotta per la sopravvivenza all'Università, cioè alle tasse (sempre più alte), al caro libri, allo strozzinaggio degli affittacamere e bottegai bolognesi, tutti strumenti di selezione biologica dei più adatti. L'evidente disagio che si prova in questa situazione può essere canalizzato in vari modi:



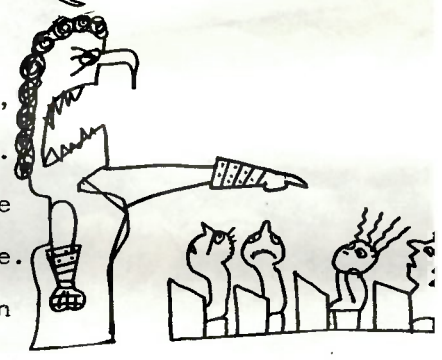


1- Ci si convince che la merda è buona e ci si adopera per leccarla da qualche onorevole culo;

2- ci si tappa il naso e si cerca di uscirne il primo possibile (ma non cambia molto né per te, né per nessun altro);

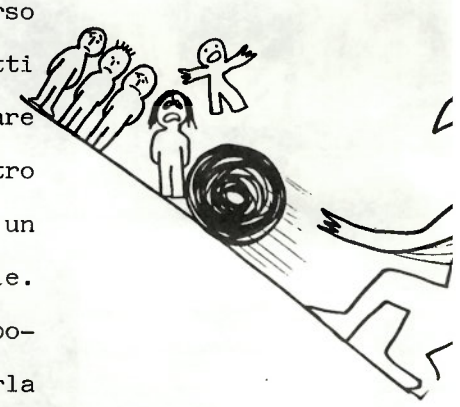
3- si prova a dar vita a tentativi di autorganizzazione studentesca.

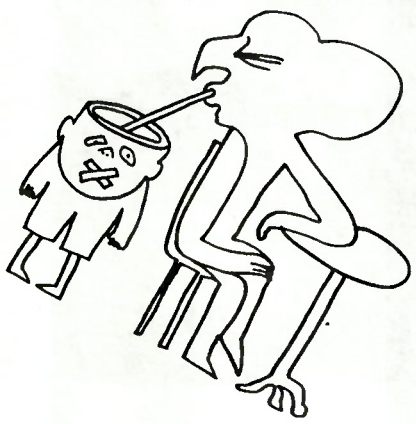
Un gruppo di studenti di Scienze Politiche (modestamente noi!), ha scelto la terza strada. Tutto ciò che troverete in questo SISMA è frutto di un percorso di crescita (di analisi, di ricerca, di incazzatura, etc.), che dura già da qualche anno. Abbiamo scelto, come ambito principale di intervento, quello della critica e della produzione di sapere, non perchè disdegnamo occuparci delle vili condizioni materiali della vita dello studente (le viviamo sulla nostra pellaccia e alcune iniziative a riguardo sono già in cantiere), ma perchè sentiamo come pressante il seguente problema: se riusciamo a sopravvivere alla selezione, all'Università che ci stiamo a fare? Gli aspiranti yuppies? Nooo!!



I secchinazzi che studiano qualsiasi schifezza pur di un voto sul libretto? Nooo!!

Dei soggetti tesi alla costruzione di almeno minime basi tecniche e analitiche, su cui basare un intervento politico nel sociale? Ecco un'ipotesi più interessante. In questo senso abbiamo basato buona parte della nostra pratica sull'attuazione dei seminari, dove contenuti e metodologia vengono scelti e discussi collettivamente. Anche le varie fasi di studio e di ricerca vengono portate avanti secondo un metodo collettivo, che permette anche una certa interdisciplinarietà (tanto decantata ma in realtà inesistente nella facoltà). un elemento di crescita è legato all'evoluzione dei contenuti affrontati: se l'anno scorso ci siamo rivolti verso tematiche riguardanti il nostro ruolo di studenti e l'ambiente con cui tutti i giorni abbiamo a che fare (l'Università), crediamo ora necessario superare lo studente come referente principale. Questo perchè l'Università non è il centro del mondo, perchè non rimarremo studenti a vita, perchè il nostro lavoro ha un senso se è messo al servizio di chi si muove in un'ottica di trasformazione sociale.





Il sociale non è "la società civile" dei Cp, un blocco dove lupi e agnelli collaborano al motto di "volemose bene" (utopia che puzza di losco quando a proporla sono proprio i lupi), né la "società" del "Sole 24 ore", entità astratta la cui unica caratteristica è quella di avere gli stessi identici interessi degli imprenditori. Il sociale è terreno di conflitto tra classi contrapposte (sicuramente ora meno definite e in trasformazione), e un rapporto con il sociale comporta comunque una scelta di campo. Il nostro lavoro si articola in uno spazio (un buco di due metri x due, almeno per ora) che abbiamo trasformato in Archivio Laboratorio, un luogo, cioè, minimamente attrezzato (con materiale di studio e, fra poco, fotocopiatrice e macchina da scrivere) a disposizione di tutti gli studenti che volessero intraprendere esperienze di ricerca autogestite. Nell'Archivio Laboratorio è prevista, inoltre, l'installazione di alcuni servizi (vedi bacheca pg. 18), per chi fosse interessato a tutto ciò, oltre che alla redazione di SISMA ci vediamo tutti i martedì alle ore 16 nell'Archivio Laboratorio (prima dello scalone).

università: Seminario

ottantasette-otto

La materia di studio

uno dei sopravissuti →

alcuni dei momenti più creativi ↓

Prima di tutto è bene chiarire che all'interno dell'attività del Collettivo, le iniziative seminariali sono l'elemento più importante; caratterizzante nei confronti degli altri gruppi ed Associazioni studentesche. Voi che leggete vi potrete chiedere cos'è un seminario autogestito. Nella storia universitaria degli ultimi vent'anni se ne sono visti di belli e di brutti, di cotti e di crudi e spesso, a mio avviso, il termine è stato usato del tutto fuori posto. Al di là di questo i primi seminari autogestiti si ebbero nella seconda metà degli anni sessanta, quando quei vari ed eterogenei gruppi studenteschi che diedero poi vita al '68, partendo da un'incisiva "critica al sapere", si posero il problema di affrontare quelle tematiche a cui loro erano più interessati. Guarda caso quelle tematiche venivano scartate dai corsi, sia per la loro scottante attualità, sia per le "pericolose" considerazioni che potevano suscitare. Ma la novità e la rottura rappresentata dai seminare autogestiti non si ferma qua. Oltre all'introduzione di nuovi argomenti si ha l'innovazione del metodo collettivo. Ciò significa scegliere i testi assieme, trovarsi per studiare e per discutere ciò che si è studiato. Oggi, almeno per noi, il significato e le ragioni principali dei seminari autogestiti sono rimaste le stesse. Per questo l'anno scorso abbiamo organizzato e portato a termine uno studio sull'Università. Il tema è stato scelto prima di tutto per conoscere la storia ed il ruolo economico dell'Università, quella strana cosa, mitica e vituperata, da cui dipende almeno in parte il futuro di tutti noi che ci stiamo dentro, ma anche di coloro che ne stanno fuori. Ciò ci appariva ancora più interessante in vista di quello che è successo in questi anni: IX Centenario e progetto Ruberti. I risultati sono stati confortanti, considerando soprattutto che era la nostra prima esperienza di seminario autogestito. Siamo riusciti ad interessare e a coinvolgere col nostro progetto una ventina di studenti, ma soprattutto si è riusciti a portare avanti, nonostante le difficoltà, un metodo di studio collettivo. il risultato maggiore dal punto di vista organizzativo, è stato di ottenere che il seminario fosse inserito in Corsi differenti, concordando la fiscalizzazione dello stesso in sostituzione del seminario ufficiale. Rigurdo a ciò annotiamo tristemente la presa di posizione del nostro amato docente Paolo Pombeni secondo il quale dopo gli anni '50 non c'è più storia (la ragione è oscura), che ha causato una notevole limitazione del valore complessivo del seminario.

I corsi in cui abbiamo inserito il seminario sono stati quelli di Storia Contemporanea, Storia dei movimenti e dei partiti politici e Lingua francese, riuscendo a garantire un'approccio minimamente interdisciplinare al tema Università.

Nello specifico dei singoli corsi, i seminari storici hanno ripercorso la storia dell'Università italiana dall'unificazione in poi, attraverso leggi, riforme e dibattiti parlamentari. Ciò ci ha permesso di attuare un'organica osservazione critica riguardo all'utilizzazione dell'Università da parte dello Stato, interprete della mentalità e dei bisogni pratici della borghesia; un'utilizzazione finalizzata in ogni periodo storico, alla acculturazione e preparazione della futura classe dirigente. Il seminario di Storia dei movimenti e dei partiti politici ha poi preso in esame il periodo tra il 1925 e il 1945, studiando attraverso il regime fascista la clandestinità e la guerra partigiana, e la formazione dei maggiori gruppi politici giovanili che avevano avuto origine nell'ambiente universitario. Nel corso di Storia contemporanea, si è invece affrontato più specificamente l'argomento della disoccupazione intellettuale. Infine all'interno del corso di Lingua francese abbiamo svolto un'attività di ricerca su materiale di diverso tipo (giornali-riviste-saggi), riguardante il movimento studentesco dell'85 in Francia; in sede di esame ci siamo inoltre avvalsi di un noto saggio di E. Morin sul movimento del 68 a Parigi.

SEMINARIO AUTOGESTITO

NORD-SUD: IMMIGRAZIONE & RAZZISMO

L'afflusso di immigrati dal terzo mondo verso l'Italia ha assunto una portata rilevante in tempi relativamente recenti.
L'Italia si é sempre configurata,anzi, come un classico paese d'emigrazione, e fino al 1973 il saldo migratorio é risultato negativo.
L'afflusso di immigrati, in maggioranza clandestini, cominciò a diventare problematico alla fine degli anni '70,quando si diede inizio al lungo iter che portò alla definizione della legge 943 (che si dimostrò ben presto fallimentare).
A livello media tico la questione é emersa solo da qualche anno,per lo più sullo stile da Novella 2000 o da 'sbatti il nero in prima pagina'.
Il carattere recente del flusso migratorio,le grosdifferenze strutturali fra l'Italia e i classici paesi di immigrazione (Germania,Francia,Svizzera, Paesi Bassi,U.K.,ecc.),rendono ancora molto incerti gli sviluppi del fenomeno. Sicuramente anche il cosi detto Capitale non sa ancora bene come agire in proposito.
Se, da una parte, migliaia di strozzini hanno trovato il modo di approfittare dell'alta ricattabilità della forza lavoro immigrata (che comporta salari da fame, mancanza di orari definiti di lavoro, evasione degli oneri previdenziali, etc.), dall'altra il crescente afflusso di immigrati rischia di creare "problemi" nel lungo periodo, rispetto ai quali, a livello statale, l'intervento è ancora molto confuso, lasciato quasi esclusivamente alla discrezionalità della polizia.
in primo luogo non si può ignorare che il 17% delle famiglie italiane vive con un reddito inferiore alla metà della media (1), non si possono ignorare 5.000.000 di emigrati italiani all'estero e un tasso di disoccupazione pari al 10% delle forze di lavoro (2).
Ci sono svariate possibilità, quindi, che la forza lavoro immigrata assuma il ruolo di esercito industriale di riserva, un ruolo cioè di concorrenzialità rispetto alla forza lavoro nazionale, che ha già portato ad alcuni casi di "guerra fra i poveri" (per es. nelle campagn e del casertano).

La questione comunque è più complessa, alcuni tendono infatti a trasporre al caso italiano analisi maturate in altri paesi europei, riguardo al sostanziale invecchiamento della popolazione "bianca" ed al conseguente calo della popolazione in età produttiva. Nel Nord-europa lo sfruttamento della forza lavoro immigrata è risultata indispensabile per il sostegno della produzione e del reddito, per il mantenimento, cioè di una popolazione autoctona sempre più anziana; ha consentito inoltre la promozione di buona parte della forza lavoro nazionale a mansioni più qualificate.
In questo senso l'immigrazione in Italia è salutata con ottimismo da un personaggio quale il Cacace (presidente dell'ISRI), che esorta i giovani italiani a sperare nella posizione e nella carriera, tanto poi saranno i nuovi schiavi ad occuparsi dei lavori più schifosi e malpagati (no comment! n.d.r.) (3).
La tesi secondo cui i lavoratori stranieri in Italia si inseriscono negli interstizi dell'attività produttiva risponde certamente a una parte della verità. Bisogna però considerare, come nota intelligentemente U.Melotti, che "gli interstizi di cui tanto si parla sono in realtà una caratteristica fondamentale del nostro sistema produttivo, ed una concorrenzialità già esiste fra le fasce più deboli della forza lavoro, che non sarebbero certo propense a rifiutare attività di tipo "interstiziale" se i datori di lavoro le mettessero in condizione di praticarle in modo civile". (4)
il razzismo crescente non è solo ricollegabile ad "una innata Xenofobia o paura del diverso", ma in buona parte a conflitti di interessi che non sanno essere indirizzati contro chi, da questa situazione, trae il massimo profitto.

Queste brevi considerazioni aprono spazio a iniziative di studio e ricerca più approfondite. Per questo,come Collettivo, stiamo organizzando un seminario autogestito su "Immigrazione e razzismo". La questione verrà trattata secondo varie angolature:
1) Innanzitutto risulta indispensabile capire le cause dei fenomeni migratori partendo dalla fonte: il sottosviluppo e la dipendenza del Sud del mondo. Verranno analizzati, secondo un approccio storico-economico, l'operato delle multinazionali e degli organismi finanziari internazionali rispetto alle aree di maggiore emigrazione verso l'Europa, e l'influenza, sulle economie di queste aree, del mercato monopolistico agroalimentare, delle oscillazioni del $,ecc.
In breve, si vuole analizzare la responsabilità dell'imperialismo rispetto alla dipendenza alimentare, all'urbanizzazione massiccia (non supportata da uno sviluppo industriale), e infine rispetto all'esodo.
2) Parallelamente verranno considerate le conseguenze dei flussi migratori nei paesi europei. Se, rispetto al nord Europa, tanto é stato già scritto in proposito, riguardo al caso italiano si tratta di raccogliere e ricomporre in un discorso organico un insieme di materiali (ricerche, atti di convegni, rassegne stampa, atti parlamentari, ecc.) frammentari e scollegati tra loro. Si tratta di ricostruire un mosaico reso ancora più complesso dalle forti differenze socioeconomiche esistenti fra le regioni del nostro paese (l'utilizzo della forza lavoro immigrata si porrà in termini differenti secondo il grado di sviluppo). Si prevede, quindi, un lavoro difficile, ma anche stimolante, su cui poter fondare le ipotesi riguardo ai possibili scenari di evoluzione del fenomeno.
3) Il seminario prevede anche l'impostazione di un progetto di ricerca sugli immigrati dal III Mondo a Bologna. Per il momento stiamo inquadrando la problematica tramite il recupero e la discussione dei materiali disponibili. Gli oggetti specifici e le tecniche di ricerca verranno definiti in seguito.

Il seminario, che verrà portato avanti secondo un metodo collettivo e interdisciplinare (integrando, cioè, approcci storici, economici, sociologici) é aperto alla partecipazione di tutti gli studenti.
Si provvederà, inoltre, all'inserimento delle varie sezioni nei diversi corsi della Facoltà, con l'obbiettivo della loro fiscalizzazione come parti monografiche.

2)U.Melotti,"La nuova immigrazione a Milano".
3)N.Cacace,"Professioni 2000", questa pregevole schifezza é consigliata, come testo a scelta, nel corso di 'Sociologia del lavoro e dell'industria'.
4)Vedi nota n.2

FRAMMENTI DI EMIGRAZIONE

Innanzi tutto dobbiamo precisare che bisogna considerare l'emigrato non diversamente da colui che è costretto a spostarsi dal proprio luogo di origine per necessità di un guadagno che in patria non riesce a realizzare, o realizza in misura del tutto inadeguata alle esigenze primarie.

Questo trasferimento del lavoratore è consentito e promosso non per venire incontro ai suoi bisogni individuali, o alle necessità di occupazione delle regioni dell'esodo, ma esclusivamente per la valorizzazione dei capitali disponibili nei paesi di immigrazione; tale trasferimento è consentito solo per il tempo e nella misura stessa di tale esigenza.

Il solo bisogno dei lavoratori non determina il fenomeno migratorio, cosi come nei momenti di sfavorevole congiuntura economica non sono i bisogni dei lavoratori o dei loro paesi di origine ad impedire i licenziamenti e il rimpatrio degli immigrati che non servono più. L'immigrazione di manodopera straniera risponde prevalentemente alle esigenze della valorizzazione del capitale nei paesi di immigrazione. Spesso è stata usata come "esercito industriale di riserva" nei confronti della classe operaia locale, per mantenere le rivendicazioni salariali al livello più basso possibile. In altre condizioni si è sviluppata una stratificazione tale da offrire alla forza lavoro nazionale i posti più qualificati, lasciando agli immigrati le mansioni più faticose, alienanti e mal pagate. Questo per il sistema è stato il prezzo pagato per ottenere il consenso della classe operaia nazionale che, molto spesso, si è trasformata essa stessa in "guardiana" della forza lavoro straniera.

Per quanto riguarda i lavoratori immigrati, a parte la qualità delle mansioni loro riservate, occorre rilevare che in generale gli viene corrisposto un salario minimo, e ciò, insieme al risparmio delle spese di formazione (i costi del mantenimento e dell'educazione fino all'età produttiva sono stati sostenuti dai paesidi origine), consente al capitale un saggio più elevato di profitto. Inoltre, con l'impiego di forza lavoro straniera il paese di immigrazione aumenta la propria popolazione attiva e, conseguentemente, la produzione globale del sistema. In questi stessi paesi si allarga il mercato dei consumi, con la conseguente promozione di un'ulteriore sviluppo produttivo, nè ciò reca turbamento alcuno alla loro economia, in quanto l'immigrato produce più di quanto localmente consumi e la temporanea sottrazzione dalla circolazione della valuta che egli manda al paese di origine rappresenta un'elemento di stabilità monetaria. Questi sono solo parte dei vantaggi, infatti sui salari degli immigrati vengono esercitate molte altre speculazioni.

Ciò che per i paesi di immigrazione è vantaggio economico per i paesi dell'esodo si trasforma in perdita. Essi registrano innanzitutto una costante modifica del rapporto fra popolazione attiva e popolazione passiva, con una stragrande prevalenza di quest'ultima. Si tratta, in generale, di regioni agricole dove l'imposizione della monocoltura per l'esportazione (caffé, cotone, etc.) e il predominio delle multinazionali legate all'agribusiness ha portato alla crisi dell'agricoltura di sussistenza, alla fame, all'esodo dalle campagne, alla dipendenza dalle importazioni dei prodotti alimentari di base.

L'emigrazione verso l'estero della popolazione giovane (nel fiore dell'età produttiva) toglie a questi paesi buona parte della possibilità di rialzarsi. L'unica "merce" che essi producono, oltre alle materie prime, è la forza lavoro, ma con la sua partenza non perdono solo le spese sostenute per la sua formazione, ma soprattutto il plusvalore da essa prodotto nelle regioni dove viene impiegata, in condizione di particolare sfruttamento.

Fra le mistificazioni con cui la borghesia ha cercato di indorare l'amara pillola dell'esodo di massa, c'è stata sempre quella riguardante le rimesse in valuta "forte" inviata dall'immigrato al paese di origine. Innanzitutto il salario dell'immigrato, per la maggior parte va ad incrementare i consumi nel paese "ospitante", e solo una sua esigua frazione si trasforma in rimessa. Con invio della rimessa al paese di origine si attua una riduzione della moneta circolante nel paese "ospitante", col rafforzamento quindi della sua stabilità monetaria. Nel paese di immigrazione le rimesse provvedono generalmente alle necessità immediate della famiglia dell'emigrato, e difficilmente si trasformano in capitali di investimento per lo sviluppo dell'economia locale. Questo afflusso esterno di massa monetaria, essendo spesso superiore alle ricchezze effettive prodotte localmente, e non trovando sul mercato locale i beni cui è destinata, ne promuove l'importazione, generando una lievitazione dei prezzi e l'aggravamento del processo inflazionistico.

STORIA DI ABDOU, 22 ANNI, SENEGALESE

Professione «vu cumprà»

«Qui in Italia per me non c'è spazio: appena posso ritorno a casa»

«Vu cumprà» no Lavoro solo ai clandestini

I permessi sono sempre più facili, ma il racket preferisce gli irregolari

Via i vu cumprà? Ricordiamoci dei milioni di italiani emigrati

Massacrano un senegalese

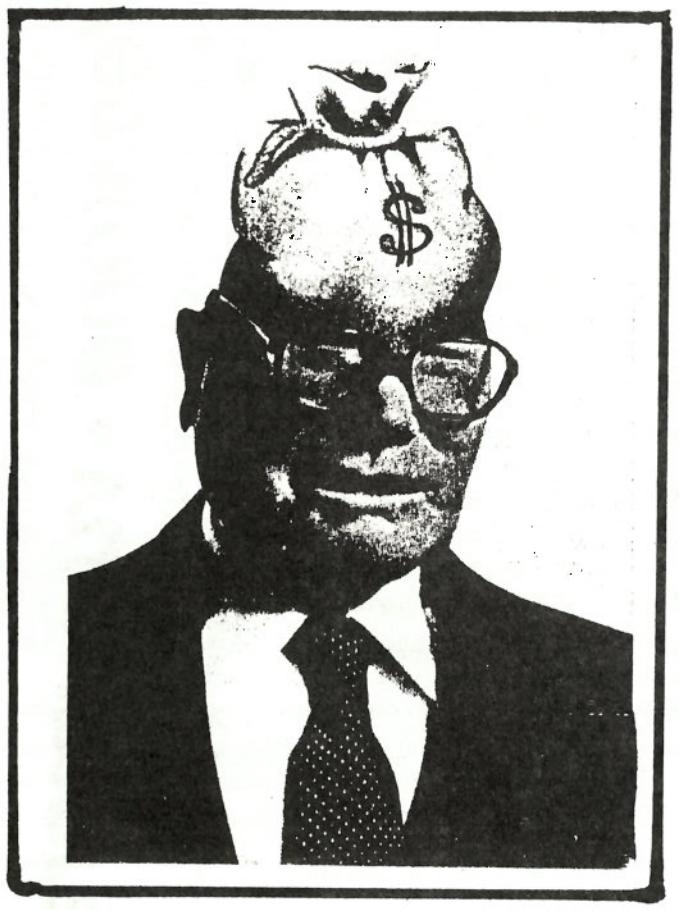
L'uomo di colore ha tentato la fuga in auto, ma gli aggressori hanno bloccato colpendolo alla testa con una spranga di ferro

Jesolo, retata contro i «vu' cumprà»

Sul litorale controllati oltre 300 abusivi. Per 61 c'è il foglio di via

AL MARGINE DEL' FMI:

CREDITI, DEBITI, ...NON C'E' PIU' RELIGIONE!!



Una curiosità a riguardo della politica monetaria, ma anche teologica, dell'Occidente in America Latina ci viene da un'intervista al Prof. F. Hinkelammert, dell'Università di Costa Rica, che è stato testimone d'accusa al tribunale Basso, incaricato di emettere un giudizio sulle attività della Banca Mondiale e dell'FMI.

Essendo il professore non solo un economista ma anche un teologo gli viene chiesta la tematizzazione teologica del rapporto creditori-debitori (Taz 3&/9/88):

Il pater noster è chiaro: "...perdonaci i nostri debiti come noi li perdoniamo ai nostri debitori..." Sono molto chiaramente dei debiti di denaro! (...) La liberazione dell'altro che è dipendente da me è la condizione per la quale dio mi perdona.

DOMANDA: Ma come si spiega che questa tematizzazione tradizionale non sia più rappresentata nella teologia ufficiale?

RISPOSTA: Nell'11 sec. Anselmo di Canterbury dice: 'Giusto è colui che paga i suoi debiti'. Il rapporto dell'uomo con dio si modifica chiaramente di pari passo.

Ora è cosi: di fronte a dio sei nella situazione della rovinosa dipendenza dawi debiti, e cioè un debito che è impagabile. (...)Non posso pagare...allora all'inferno! Si paga con il proprio sangue, all'inferno, oppure con quello di un proprio rappresentante.

Oggi addirittura questi testi del padre nostro verranno modificati.

In spagnolo questi testi sono stati modificati nel 1969 in "...Perdonaci la nostra ingiustizia come noi perdoniamo coloro che ci fanno ingiustizia..." Ma ci sono ancora delle regioni del Sud-America dove ancora pregano il vecchio padre nostro (Nicaragua). La conferenza dei vescovi ha decretato che dopo il 1992 la nuova traduzione va pregata dappertutto. IL 1992...Esattamente 500 anni dopo la conquista da parte di Colombo, la conquista diviene definitiva.

E finalmente anche le anime vengono colonizzate!!!!

IL CONVEGNO DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE A BERLINO
dal nostro corrispondente ENRICO FLETZER

Salutati festosamente da migliaia di manifestanti in Europa e nei paesi del Terzo Mondo si sono incontrati alla fine di Settembre (26/29) ben 14.000 tra banchieri, ministri delle finanze e personale del seguito. Come disse una volta l'ex presidente della Tanzania Nyerere "le nazioni povere hanno solo due diritti: il diritto di vendere a buon mercato e il diritto di vendere a caro prezzo. E' un mondo in cui poche compagnie internazionali si incontrano per organizzare il loro complotto contro i dannati della terra".

L'ampio fronte di critica alle politiche qui sintetizzate ha riunito su terreni comuni anche esponenti delle nazioni del Terzo Mondo e situazioni del Mondo Occidentale. All'indomani dell'arrivo dei banchieri ha avuto luogo un contro convegno all'Università ed il tribunale Basso per i diritti dei popoli che doveva emulgare una sentenza sulle attività dell'FMI. Domenica 25 si è svolta una gigantesca manifestazione di circa 80.000 persone a cui hannno preso parte diversi esponenti dei paesi del Terzo Mondo. Organo di collegamento quotidiano era fornito dal "Zahltag" che significa "giorno dei pagamenti"(-chi paga?), e intitolava la sua prima edizione "Berlino non appartiene all'FMI". Così è stato. diffuso in 50.000 copie gratuitamente (grazie ai verdi), il giornale rappresentava tutte le aree della sinistra e dava, oltre che dei reportages sulle azioni in corso, anche dei consigli estremamente utili per muoversi nella città assediata (assistenza legale, medica, alloggio, programmi, etc.). Dopo la manifestazione unitaria del 25/9/88 la città non è rimasta completamente nelle mani di coloro che "organizzano la povertà dei popoli". L'arrivo dei banchieri è stato continuamente disturbato negli aeroporti di arrivo (Berlino) e di partenza (Francoforte ed Amburgo). La sera gruppi in festa agitavano teste di porco illuminate di fronte agli alberghi o contestavano di fronte all'Opera mentre migliaia di persone sui viali del centro agitavano le serate con pentolate in massa alla cilena. Tra le altre migliaia di cose avvenute in quei giorni vi è stata anche una manifestazione in massa (1500) di taxi contro il Fondo. Tutto questo mentre i nomi delle strade erano stati cancellati facendo impazzire la marea di ospiti indesiderati. La mobilitazione anti FMI è stata capillare e ha affrontato su scala di massa problemi mondiali: l'indebitamento e la rapina delle risorse, il legame democrazia ambiente le ricerche sulle biotecnologie, si è aperta un'altra finestra sulla stretta interdipendenza tra Nord e Sud del mondo. L'ultimo giorno di mobilitazione ha luogo la manifestazione finale. Stretti/e da migliaia di teste di cuoio nero sembrava di essere in Cile. Dopo circa un'ora di provocazioni della polizia il corteo parte dietro un furgone che trasmette rock e comunicazioni a tutto volume. La notizia arriva al centro congressi, i convegnisti vengono vivamente invitati ad evitare il centro città e a recarsi immediatamente e senza bagagli all'aeroporto. Nel corteo scoppia l'allegria generale. A 500 metri dall'Urania il corteo si autoscioglie. Di fronte a noi una specie di gabbia lunga un Kilometro, si è usciti dalla sclerosi reazione/repressione. Rimane tutto aperto un discorso da approfondire sul modello di vita occidentale. In fondo noi occidentali dobbiamo sempre farci delle "idee". Come dice la predica del presidente della Banca del vaticano (da uno spettacolo):«perchè io vi esorto o bambini dell'America Latina, date i vostri cuori al Massachussets Medical Institute, inscrivetevi interamente al Dallas Transplantation Center. "Date così vi sarà dato". Perchè finchè c'è vita c'è speranza.»

A.A.A. IMPORTANTE DOVREMMO RICEVERE I MATERIALI DEI VARI CONTRO-CONVEGNI AVVENUTI A BERLINO DURANTE IL CONVEGNO DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE. QUESTI MATERIALI VERRANNO RIASSUNTI NEL PROSSIMO NUMERO!

PALESTINA

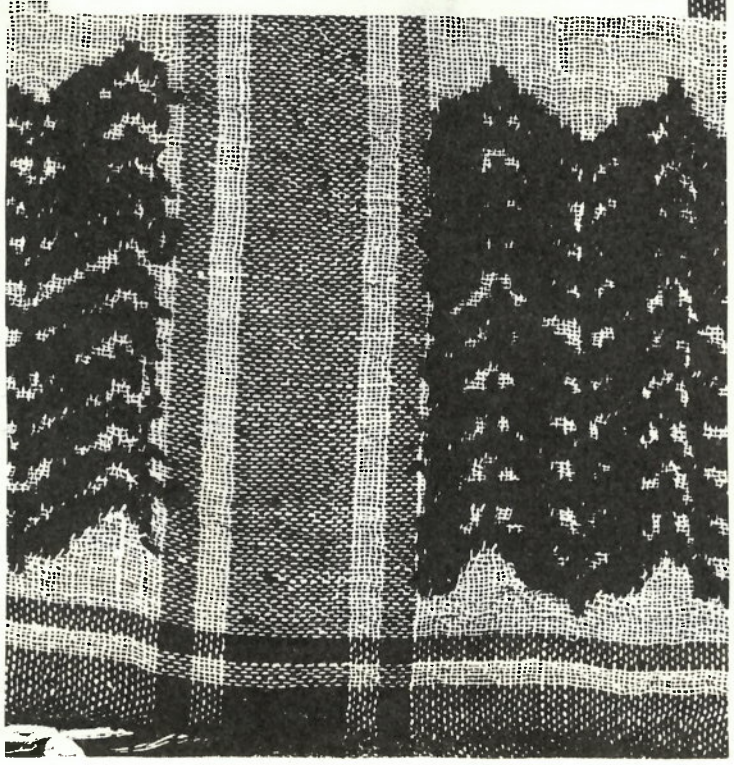
Nel giugno 1988, come Collettivo di SP, abbiamo organizzato una conferenza con un docente palestinese sulla situazione dei Territori Occupati e delle Università della Cisgiordania.
L'organizzazione della conferenza è stata piuttosto problematica. Non è facile, infatti, fare espatriare un palestinese: gli occupanti israeliani difficilmente concedono i visti.
Non è facile comunicare a causa del black out telefonico in Cisgiordania e Gaza.
Queste difficoltà le abbiamo affrontate da soli, la Facoltà di SP non ci ha fornito alcun sostegno.
Vi proponiamo ora alcuni stralci tratti dalla conferenza.

Parte della strategia di Israele nei Territori Occupati è stata di imporre il coprifuoco in vaste aree, specialmente nei Campi Profughi (CP); perchè questi sono il centro della rivolta e con il coprifuoco loro chiudono tutte le entrate della zona, e questo non dura uno o due giorni ma anche fino a diciotto giorni; ma Israele continua la chiusura e rifiuta di far entrare automobili che portano il cibo e medicine da parte dell'UNWRA o di altre associazioni, e la gente comincia a capire che c'è una politica israeliana non ufficiale tesa a costringerla alla fame. Per un certo periodo abbiamo pensato che ci fosse una politica ben precisa da parte di Israele tesa ad affamare il popolo palestinese...Qualunque aiuto dal mondo esterno verso i palestinesi della Cisgiordania, specialmente coloro che abitano nei CP, serve non solo a migliorare la situazione economica ed alimentare ma anche a sollevare il morale del popolo palestinese...

Gli aiuti non provengono solo dalla UNWRA ma ci sono anche donazioni di cibo e soldi dai palesinesi abitanti sia nella Cisgiordania che in Israele...

Anche il MEC e la Cina avevano offerto aiuti ma Israele blocca l'arrivo di questi rifornimenti. Vorrei qui enfatizzare che tipo di aiuti servono ai palestinesi abitanti nei CP: oltre al cibo hanno bisogno di medicinali e anche di vestiti, soprattutto in questo periodo che il clima non è favorevole.
...Uno dei motivi principali che ha innescato la rivolta è l'aver vissuto sotto un'occupazione per vent'anni. Quando un popolo vive per cosi tanto tempo sotto un'occupazione militare bisogna aspettarsi una Resistenza e la lotta di liberazione. Inoltre, come ho detto, Israele ha adottato una politica del pugno di ferro. Se guardiamo un momento ciò che è successo negli ultimi vent'anni, vediamo il sequestro di appezzamenti di terreno pari al 50% della Cisgiordania e al 40% della striscia di Gaza da parte di Israele. L'acqua ed altre risorse vengono sfruttate dai coloni israeliani mentre i palestinesi non possono usufruirne a sufficienza. Stiamo parlando degli insediamenti dei coloni israeliani. Dal 1967 Israele ha istituito ben 149 insediamenti in Cisgiordania e 12 nella striscia di Gaza, assistiamo al continuo arrivo di nuovi coloni. Un'altra motivazione è la chiusura di tutte le Istituzioni Accademiche palestinesi; tutte le Istituzioni scolastiche ed accademiche vengono puntualmente chiuse. Ogni anno almeno 3 o 4 scuole e Università vengono chiuse per un periodo di 3 - 4 mesi.

Vi è inoltre la chiusura di quotidiani.
...Chiunque è rappresentativo e si esprime contro l'occupazione viene rinchiuso per un lungo periodo, secondo la legislazione di emergenza britannica in vigore da prima del 1948. Esiste per esempio la detenzione "amministrativa" che può durare fino a 6 mesi senza processo e senza accusa e rinnovabile. Inoltre in qualunque momento si può essere deportati, assistiamo anche alla deportazione di bambini al di sotto di 14 anni, questa è un'esilio forzato dal proprio paese verso luoghi ignoti. Ciò contribuisce, come ulteriore motivazione, all'insurrezzione attuale. ...Ciò che l'Intifada ha ottenuto rispetto ad Israele è: prima di tutto Israele ha dovuto riconoscere l'aspetto duraturo dell'Intifada e che non è più possibile sostenere la situazione attuale ma si deve ricorrere a una risoluzione politica; inoltre Israele ha subito gravi perdite economiche, che si possono calcolare in 15 milioni di dollari al giorno dall'inizio dell'Intifada; per ultimo l'immagine di Israele all'estero, che si faceva forte di essere l'unica democrazia del Medio Oriente, è stata molto danneggiata: non può più nascondersi dietro questa mistificazione di fronte alla brutalità e alla crudeltà delle sue forze militari verso i civili palestinesi nei territori occupati. ...L'Intifada ha cambiato anche gli atteggiamenti del Mondo Arabo. La Giordania, che ha sempre preteso un diritto di rappresentanza del popolo palestinese, ha dovuto riconoscere che né essa, né l'Egitto, né Shultz rappresentano il popolo palestinese, ma è l'OLP l'unico rappresentante legittimo. La guerra nei CP palestinesi in Libano, durata 3 anni con gli Sciiti di Hammal, di fronte all'Intifada, è finita. I rapporti fra palestinesi e la Siria, che hanno avuto diverse difficoltà in questi anni e anche in questo caso la rivolta ha riavvicinato Siria e palestinesi, ricreando un rapporto su nuove basi. Ultima cosa, il Summit Arabo ad Algeri, nel quale si è espressa la necessità di un'unità araba sulla questione palestinese sulla base dei seguenti punti: I°-Riconosciimento dell'OLP come unico rappresentante del popolo palestinese; II°-Diritto all'autodeterminazione e all'autonomia; III°-Organizzare una conferenza di pace con a capo l'OLP. ...Uno scopo molto importante raggiunto dall'Intifada è quello riguardante la comunità internazionale che, posta di fronte a sei mesi di rivolta, ha dovuto riconoscere la necessità di un'urgente risoluzione politica. ...Per gli aspetti economico amministrativi della rivolta si deve dire che i Comitat Popolari dei quartieri (spinti a formarsi dal Comando Unitario) si sono sostituiti sia all'amministrazione civile israeliana nei territori occupati, sia ai funzionari palestinesi eletti dalle forze israeliane, ed hanno l'obbiettivo di organizzare la vita politica e sociale all'interno dei Territori Occupati. I Comitati Popolari sono stati suddivisi in Sottocomitati; c'è ad esempio un Sottocomitato politico con lo scopo di organizzare le masse palestinesi e di gestire politicamente gli altri Sottocomitati; c'è un Sottocomitato economico che si cura di risollevare l'attività agricola con la costituzione di cooperative e di creare nuovi impieghi per far fronte alla disoccupazione. ci sono i Sottocomitati della sicurezza che hanno come obbiettivo la protezione del popolo da infiltrati, esercito, coloni, etc.;vi sono i Sottocomitati che curano la risoluzione di altri tipi di problemi che possono sorgere: Sottocomitati di volontariato, pronto soccorso, etc. ....Di solito sono stati gli studenti a costituire una buona parte dell'opposizione, adesso la situazione è cambiata, adesso tutti pensano che si è arrivati ad un limite, non si può andare avanti solo sopravvivendo. Il popolo



ha preso coscenza di ciò anche perchè ora gli israeliani non reprimono solo i manifestanti, solo gli studenti, ora la repressione colpisce tutti, i pestaggi e le umiliazioni colpiscono tutti. Cosi bisogna aspettarsi che tutti si ribellino, cioè che tutti partecipino all'insurrezzione. Per questo si vedono all'opera negozianti, lavoratori, sindacati, gli studenti, i ragazzini, gli anziani, sia uomini che donne, anche professionisti, tutti danno il loro contributo, non scendono necessariamente nelle strade, ma ognuno assume le sue responsabilità.

...Ci sono alcuni personaggi che Israele mirava a forgiare come rappresentativi del popolo palestinese Costoro non sono stati scelti dal popolo ma sono stati scelti da Israele, questo spiega perchè dopo 50 giorni di rivolta non se né più sentito parlare. Essi sono scomparsi. ...LA proposta di costituire un Governo palestinese in esilio è stata fatta in un momento sbagliato, perchè il popolo palestinese stà concentrando la sua attenzione e le sue energie nell'insurrezzione; in un momento come questo, che costituisce un momento storico della lotta palestinese, una proposta come questa serve solo a distrarre l'attenzione del popolo verso l'insurrezzione, può solo danneggiare l'insurrezzione invece di dargli una spinta in avanti. Secondo me è una proposta frutto di spinte esterne. Cioè Arafat sembra dire che, vista l'esistenza di negoziati sulla possibilità di un governo palestinese in esilio, forse è meglio attenuare la resistenza mentre noi tentiamo di raggiungere un accordo. E' noto che i palestinesi dei Territori Occupati hanno ritenuto che questa proposta viene lanciata in un momento sbagliato. Non so bene quale sia la posizione delle diverse fazioni di sinistra o meno, ma rimane comunque il fatto che il popolo palestinese ha respinto questa proposta come inadeguata alla fase, indipendentemente dalle fazioni di appartenenza. ...La politica degli insediamenti di coloni nei Territori Occupati mira ad istituire una situazione di fatto, rendendo cosi difficile il raggiungimento di una soluzione tangibile di questo problema. Con nuovi insediamenti Israele mira a toglierci quei territori che ci sono rimasti. Noi, come palestinesi, chiediamo la costituzione di uno Stato indipendente comprendente la Cisgiordania e la striscia di Gaza senza alcun insediamento israeliano. Noi chiediamo il ritiro di tutti i coloni ma non solo, chiediamo il risarcimento per quei palestinesi che persero le loro terre nel lontano 1948.

I coloni israeliani sono in realtà dei soldati. Essi girano sempre armati sia nelle loro case che nei luoghi di lavoro, sia durante i loro spostamenti. Il loro comportamento è ben noto e documentato: hanno confiscato le terre dei palestinesi costringendoli ad abbandonare le loro case; hanno attaccato palestinesi disarmati e ne hanno uccisi diversi. Queste azioni fanno parte di una lunga serie di attacchi contro il popolo palestinese;sono cose che avvengono continuamente, portate avanti dalle fazioni di estrema destra di Israele, sono attuate da fanatici che credono nel "grande Israele".

Essi vogliono l'espulsione di tutti i palestinesi dalla Palestina, vogliono uno stato totalmente giudaico, per questo motivo è molto pericoloso permettere a costoro di vivere tra una popolazione palestinese disarmata. ...La differenza tra la Jhiad Islamica e la Fratellanza Musulmana equivalze a quella fra gli USA e l'URSS, fra il bianco e il nero. Prima di tutto la Jhiad a differenza della FM crede nella lotta armata, inoltre la Jhiad vuole uno stato palestinese indipendente, non islamico, mentre la FM crede solo nella costituzione di uno stato rigidamente musulmano. La Jhiad prima e durante l'insurrezzione ha avuto una parte attiva nella lotta e anche prima si sono scontrati a livello armato con gli israeliani accusando diversi morti. Non si è mai sentito parlare di scontri fra FM e israeliani. Al contrario Israele ha permesso che la FM agisse apertamente soprattutto nella striscia di Gaza; evidentemente non è ritenuta una nemica delle forze di occupazione.

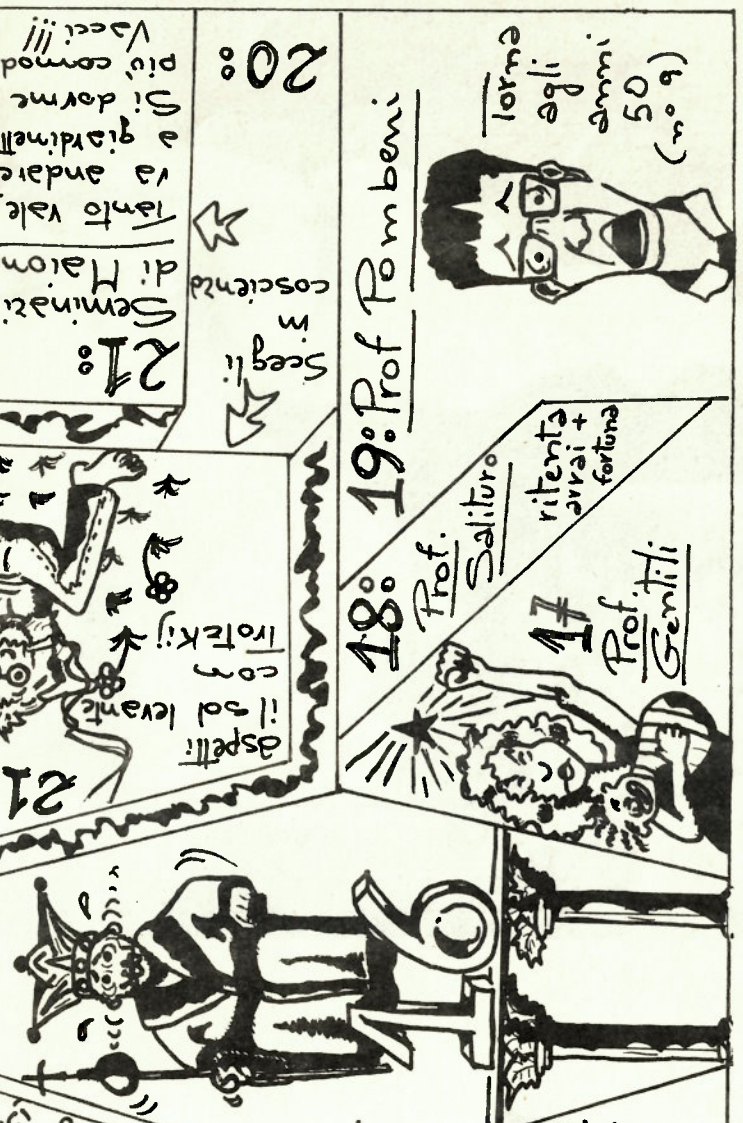
Esistono dei rapporti tra la Jhiad e Al Fatah, mentre la FM non riconosce l'OLP; la Jhiad vede Israele come il vero nemico, la FM ritiene che esso sia il nazionalismo palestinese.

...Il Mondo Occidentale può sostenere politicamente la lotta del popolo palestinese su tre piani: Primo la vostra lotta và indirizzata verso il vostro Governo, secondo verso il Governo israeliano, terzo verso il vostro popolo.

Dovete adoperarvi perchè il vostro Governo si schieri esplicitamente sui fatti che avvengono nei Territori Occupati, cioè che esprima una posizione di condanna della politica israeliana e a favore dell'Autodeterminazione palestinese, per la costituzione di uno Stato indipendente palestinese. Questo da parte del vostro Governo mentre voi Associazioni, Formazioni, Gruppi ed Enti dovete applicare una pressione costante sullo Stato e il Governo israeliani perchè rispetti i diritti umani dei palestinesi. Israele si preoccupa molto della sua immagine mondiale come Stato democratico e liberale, cosi chè dietro una grossa pressione rivoluzionaria Israele dovrebbe fare alcune concessioni. In terzo luogo ci vuole una maggiore conoscenza della situazione da parte della popolazione mondiale.

PIENZE LUTTE CHE

1°



2° Portineria

E subito ti accorgi chi è che può darti una spinta!!!

3: APPELLI

4: Sala Studio

Disegna e colora

5: Bacheche Collettivo

Fermati e fatti due risate!!

6: Collettivo

Ti fermi due giri per ritrovare le masse

7: D.I.G.O.S. indovina

il colore della biancheria del Tuo vicino di destra. Se non porta biancheria vai al: 15

8: Sisma

Ti rinchiudi nel cesso e ti fai una cultura politica

9: Anni 50

Vai al n°19

10: Scalinata

Test Sociologico

Cosa fanno e chi sono le due statue?

a- Sono Gambetta e Roversi Monaco

b- Sono Cafuto e Roversi monaco

c- Sono Longo e Roversi Monaco

d- Sono Roversi e Monaco

11: Laurea ad Honorem

La vista di un capitalista ti sconvolge la mente

Vai al 23

12: Prof. Santoro

Patrono della Facoltà

13: Prof. Pesce

14°

15: Prof. Dente

Soci

16: Prof. Gentili

17: Prof. Salituro

ritenta sarai + fortuna

18°

19: Prof Pombeni

Seegli in coscienza

20°

21: Seminario di Maione

Tanto vale-va andare a giardinetti Si dorme di più comodi Vacci!!!

22: Progetto Erasmus

Se non ti lavori nel 92 la lavora t' varrà riferita!!

23: Prof. Ellsi

Se chiami Sigmund hai vinto completamente

24: Vinci

Vinci al portafoglia n/p Premio: foto di Agnelli!!! mondo!!!

25: Prof.

Laborat: Il mostro rientra-bile del 68

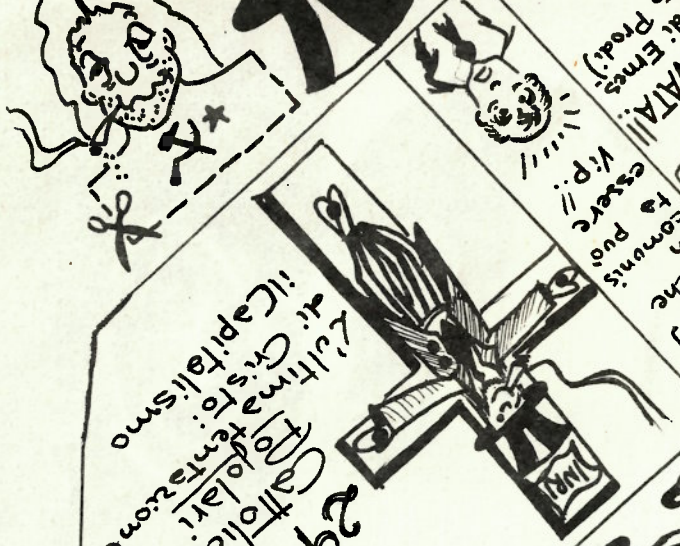
26: Prof. Avalio!

27: Indirizzo

Anche Economico ha pure un comunis che può essere vip!!

PROPRIETÀ & PRIVATA!! (di Emmis to Prodi)

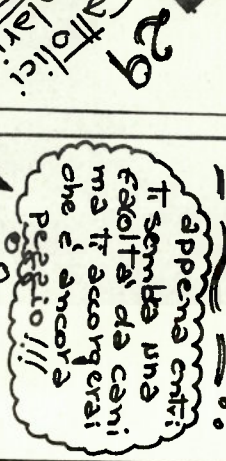
28: Govbi!



29 Cattolici

Colloquio Evangelizzazione Cristo-fobia Cristianesimo Capitalismo

30



26 bis: Consiglio facoltà

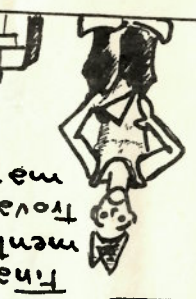
Ci vai controvoglia!!!

27 bis: Lezione

Il manager della politica Come un professionista

28 bis: Lavoro nero

Finalmente ho trovato le masse!!!



Torna al no 6

24 bis: Casa senza equo canone

Paga un milione

23 bis:

22 bis: Il sole nom si leva se Rosegu mon sec la luna mai sacco amoza tornare ciabatto cioccolato

21 bis: Giardinetti

Aspetti il sol levante con Trotzki

20 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

19 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

18 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

17 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

16 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

15 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

14 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

13 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

12 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

11 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

10 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

9 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

8 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

7 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

6 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

5 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

4 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

3 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

2 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

1 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

1°

2° Portineria

E subito ti accorgi chi è che può darti una spinta!!!

3: APPELLI

4: Sala Studio

Disegna e colora

5: Bacheche Collettivo

Fermati e fatti due risate!!

6: Collettivo

Ti fermi due giri per ritrovare le masse

7: D.I.G.O.S. indovina

il colore della biancheria del Tuo vicino di destra. Se non porta biancheria vai al: 15

8: Sisma

Ti rinchiudi nel cesso e ti fai una cultura politica

9: Anni 50

Vai al n°19

10: Scalinata

Test Sociologico

Cosa fanno e chi sono le due statue?

a- Sono Gambetta e Roversi Monaco

b- Sono Cafuto e Roversi monaco

c- Sono Longo e Roversi Monaco

d- Sono Roversi e Monaco

11: Laurea ad Honorem

La vista di un capitalista ti sconvolge la mente

Vai al 23

12: Prof. Santoro

Patrono della Facoltà

13: Prof. Pesce

14°

15: Prof. Dente

Soci

16: Prof. Gentili

17: Prof. Salituro

ritenta sarai + fortuna

18°

19: Prof Pombeni

Seegli in coscienza

20°

21: Seminario di Maione

Tanto vale-va andare a giardinetti Si dorme di più comodi Vacci!!!

22: Progetto Erasmus

Se non ti lavori nel 92 la lavora t' varrà riferita!!

23: Prof. Ellsi

Se chiami Sigmund hai vinto completamente

24: Vinci

Vinci al portafoglia n/p Premio: foto di Agnelli!!! mondo!!!

25: Prof.

Laborat: Il mostro rientra-bile del 68

26: Prof. Avalio!

27: Indirizzo

Anche Economico ha pure un comunis che può essere vip!!

PROPRIETÀ & PRIVATA!! (di Emmis to Prodi)

28: Govbi!

29 Cattolici

Colloquio Evangelizzazione Cristo-fobia Cristianesimo Capitalismo

30

26 bis: Consiglio facoltà

Ci vai controvoglia!!!

27 bis: Lezione

Il manager della politica Come un professionista

28 bis: Lavoro nero

Finalmente ho trovato le masse!!!

Torna al no 6

24 bis: Casa senza equo canone

Paga un milione

23 bis:

22 bis: Il sole nom si leva se Rosegu mon sec la luna mai sacco amoza tornare ciabatto cioccolato

21 bis: Giardinetti

Aspetti il sol levante con Trotzki

20 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

19 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

18 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

17 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

16 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

15 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

14 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

13 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

12 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

11 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

10 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

9 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

8 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

7 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

6 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

5 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

4 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

3 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

2 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

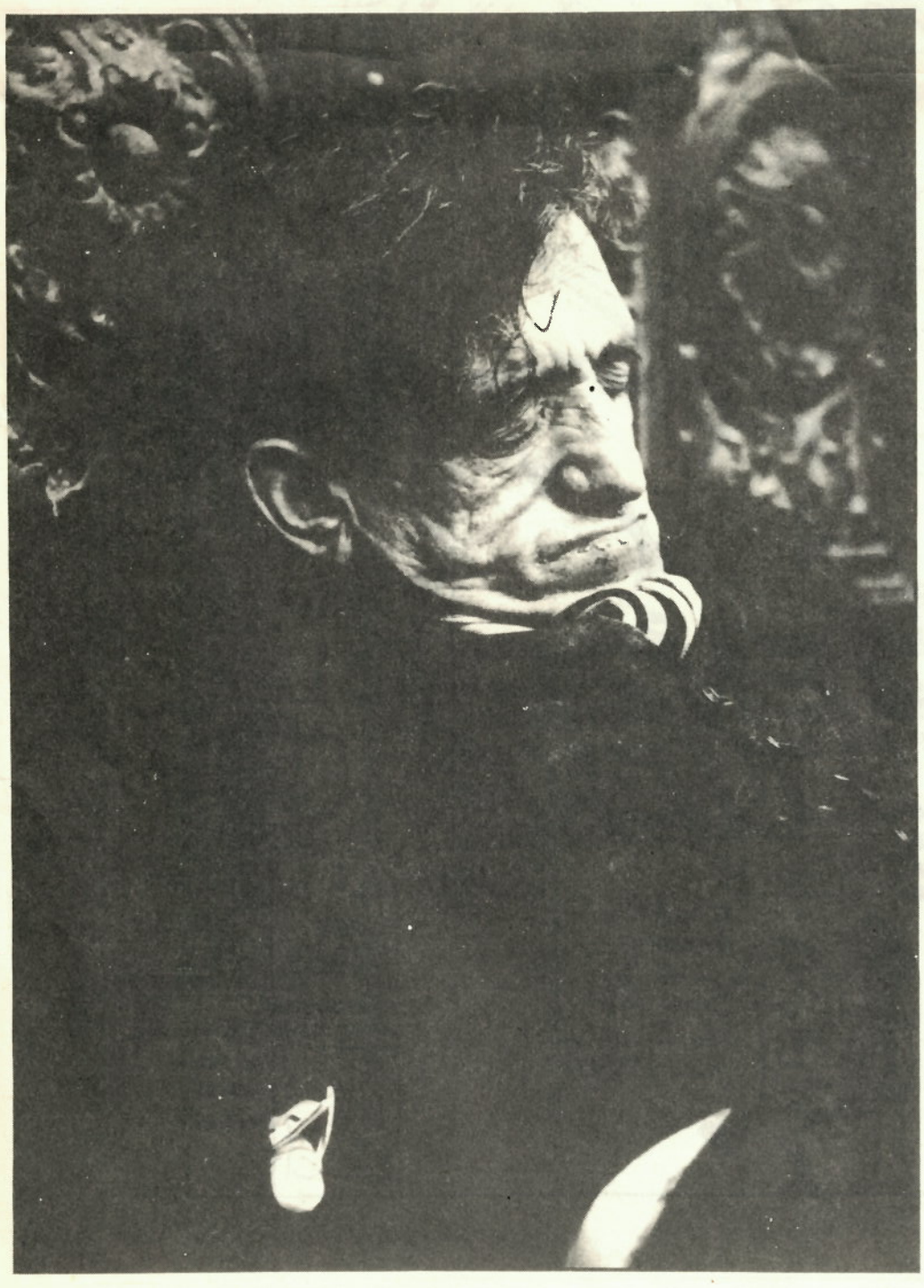
1 bis: Ritorno a Roma

Hai finalmente scoperto il tuo sogno Volevi Marx in 1 libro e 2 lezioni

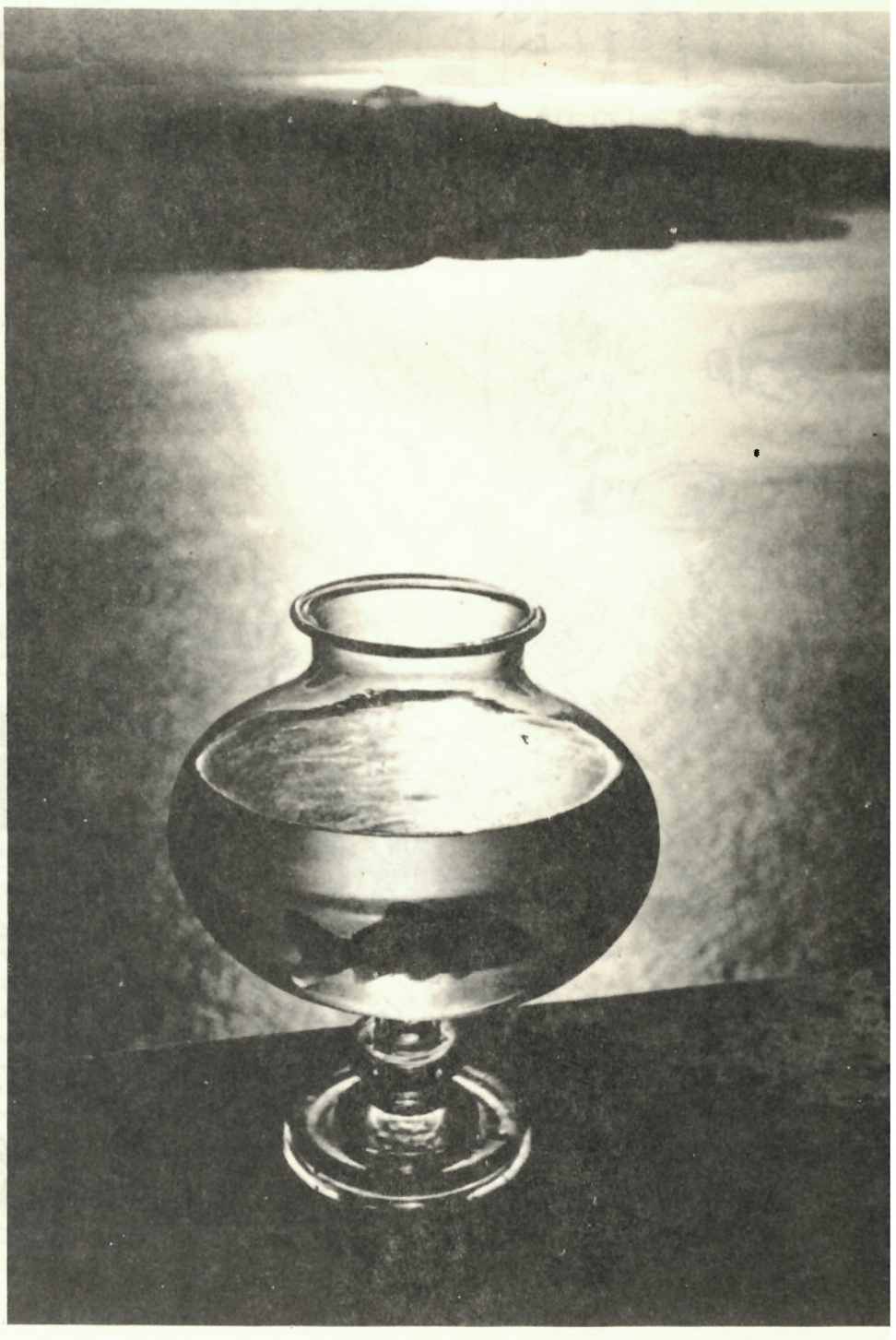
I CP FESTEGGIANO GIULIVI IL LORO RAPPRESENTANTE IN SENO AL CONSIGLIO DI ATENEO PER LE DECINE DI MILIONI RICEVUTI DAL RETTORE

IL PROF. BELLASI IN UNA DELLE SUE ESPRESSIONI PIU' CARATTERISTICHE

TORNEO DI VOLLEY DEI CP



A LEZIONE DA PANEBIANCO



IL PROF. PESCE IN MEDITAZIONE TRASCENDENTALE

GLI SBOCCHI OCCUPAZIONALI DEI LAUREATI NELLA FAC. DI SCIENZE POLITICHE DI BOLOGNA

DAL 1980 AL 1985

Quando, due anni fa, cominciammo a lavorare sul progetto di ricerca sugli 'Sbocchi Occupazionali dei Laureati in Scienze Politiche", l'intenzione era quella di verificare alcune opinioni comuni riguardo alla funzione svolta dalla nostra facoltà nella formazione di forza lavoro intellettuale.

Il carattere allo stesso tempo umanistico e tecnico della facoltà di Scienze Politiche ci portava a collocarla "a metà strada fra la funzionalità produttivistica e la fabbrica di disoccupati". Inoltre volevamo verificare il carattere discriminante (rispetto allo sbocco occupazionale, al percorso universitario, ecc.) di alcune variabili, quali il sesso, la provenienza geografica e sociale, ecc.

A ricerca conclusa, il problema non stà tanto nella parziale verifica delle ipotesi di partenza, ma nella loro sostanziale insufficienza, nei limiti propri dell'impostazione dell'"indagine e nei dubbi sulla sua centralità. Il tema e l'impostazione della ricerca ricalcavano, infatti, i livelli di dibattito e gli obiettivi di quello che era il nostro gruppo due anni fa, che sono stati ampiamente superati con una crescita graduale e una pratica politica costante nella facoltà.

L'insoddisfazione rispetto ai risultati della ricerca (che rimane comunque un buon lavoro) ci ha stimolato verso una riflessione più accurata sulla facoltà e sul nostro ruolo al suo interno.

Riguardo ai limiti della ricerca, la tematica stessa dell'occupazione dei laureati conduce ad alcuni vicoli ciechi. Innanzitutto è completamente erronea un'impostazione (non è la nostra, ma è spesso usata) che ponga il laureato come parametro di mobilità sociale, in quanto i laureati costituiscono una piccola élite (circa il 5% della popolazione), dove i figli dei ceti bassi sono ampiamente sottorappresentati.

Il carattere élitario e le maggiori opportunità rispetto ad altre fasce della popolazione laureata rendono problematico un discorso quantitativo sulla disoccupazione e sotto occupazione, che possono, tra l'altro, trovare temporanei calmieri nelle variazioni dei cicli economici, e sono strettamente legate, nel nostro caso, alla situazione notoriamente privilegiata dell'economia emiliano-romagnola (per le regioni del Sud la questione si pone in termini totalmente diversi).

Prima di affrontare, inoltre, un discorso sulla qualificazione, bisogna intendersi sul significato assunto da questo termine.

La questione della qualificazione, del rapporto fra formazione ed esigenze del mercato del lavoro, ha trovato vasta eco nella stampa confindustriale e nella gestione pratica dell'Università (vedi amministrazione Roversi).

La demagogia con cui viene presentata "l'invasione del mondo del lavoro da parte della cultura", nasconde però un procedimento contrario: la colonizzazione dei percorsi formativi e dei programmi didattici da parte delle organizzazioni produttive.

I requisiti richiesti al laureato sono sempre più legati ad una formazione di tipo tecnico (dove il termine tecnico trascende la distinzione umanistico/scientifico), rivolta cioè alla risoluzione, magari "creativa e con ampi spazi di autonomia", dei problemi specifici delle organizzazioni su cui si mira per uno sbocco occupazionale (imprese, amministrazioni, ecc.). Una formazione tecnica non comporta, cioè, una visione globale, di insieme, del contesto in cui l'organizzazione è inserita, o la comprende in un'ottica e in una misura tali da non mettere in crisi il senso stesso dell'organizzazione. Lo studente, cioè, non viene portato ad interrogarsi sul ruolo delle organizzazioni e sulle ripercussioni sociali del loro operato.

Questa tendenza è molto chiara anche all'interno della nostra Facoltà, se prendiamo ad esempio un corso "qualificante" come "teoria delle organizzazioni complesse" all'interno del quale è vivamente sconsigliato (pena ripercussioni sull'esame) un approccio di tipo marxista. La stessa "sociologia del lavoro" si riduce solamente alla risoluzione di problemi gestionali di amministrazioni o imprese (tematiche quali la condizione operaia, del lavoro femminile e/o nero, l'alienazione, la disoccupazione, ecc., sembrano non esistere nemmeno).

Alla luce di queste considerazioni, il nostro obiettivo, a ricerca ultimata, non sarà certo la creazione di un sindacato degli studenti per la qualificazione, o la trasformazione della facoltà in un ufficio di collocamento (cosa che già altri stanno facendo per i più "bravi e meritevoli"). Piuttosto, la conclusione di questa indagine lascia aperte altre strade che si ricollegano strettamente al discorso della didattica e ricerca, e che portano verso la critica della formazione e dei ruoli sociali (non solo professionali) prodotti dalla facoltà.

I RISULTATI DELL'INDAGINE

La nostra indagine si riferisce ai laureati di Scienze Politiche di Bologna dall'anno solare 1980 all'anno solare 1985.

E' stata condotta tramite questionario postale, inviato a tutto l'universo dei laureati con un ritorno del 33% (il campione risulta rappresentativo secondo i parametri dell'anno di laurea, sesso, indirizzo di studio e regione di provenienza).

Vi proponiamo un sunto schematico dei risultati della ricerca, che saranno meglio approfonditi tramite pubblicazioni e conferenze sull'argomento.

ESEMPIO DI SBOCCO OCCUPAZIONALE DELLA FACOLTA' DI SCIENZE POLITI

LA SELEZIONE

Prima di intraprendere l'analisi degli sbocchi occupazionali dei laureati bisogna operare una precisazione: chi sono i laureati? Abbiamo già detto in precedenza che essi costituiscono un'élite, all'interno della quale i ceti bassi sono ampiamente sottorappresentati. Tale tesi viene confermata dall'indagine speciale ISTAT del 1973 e .dall'indagine campionaria condotta da Cavalli nel 1983[1].

Entrambe forniscono dati a livello nazionale sulla stratificazione sociale degli studenti e dei giovani viventi alla stessa data, secondo le classi di età corrispondenti ai vari livelli di scolarità. Dalla prima rilevazione, riguardante i diplomandi, De Francesco riscontra " una diseguaglianza sociale ancora assai forte tra i giovani che terminano la scuola secondaria: i figli di operai, che dovrebbero essere circa la metà dei diplomandi, ne rappresentano solo il 30%, mentre i figli di imprenditori e liberi professionisti, che dovrebbero essere meno di 1 su 30, sono ben il 10%". Le stesse tendenze emergono dalle indagini di Cavalli, condotte su un campione nazionale di 4 mila 15-24 enni. Si rileva infatti una percentuale di iscritti alle scuole secondarie pari la 39,3% dei giovani di classe sociale superiore (N = 507) contro il 18,4% per quelli di classe inferiore (N = 1562). Ancora più forte la differenza circa la percentuale degli iscritti all'Università: 35,9% contro il 3,9%.

All'università arriva quindi un'utenza già fortemente preselezionata, che verrà ulteriormente scremata con l'abbandono degli studi universitari da parte della maggioranza degli studenti.

L'abbandono degli studi non colpisce tutti gli studenti indistintamente, ma è strettamente legato alle loro caratteristiche sociali. In particolare ad una estrazione sociale medio-bassa, ad una provenienza scolastica di tipo tecnico (le scuole tecniche molto spesso si configurano come tipiche scuole di 'massa', anche se il fenomeno può assumere caratteristiche diverse da regione a regione) ed a una condizione lavorativa durante gli studi corrispondono le maggiori probabilità di abbandono. Non a caso il fenomeno è proprio delle Facoltà di 'massa', definite tali non tanto per il numero delle iscrizioni ma per una composizione studentesca al loro interno dove prevalgono le caratteristiche enunciate. Alcune Facoltà si sono subito caratterizzate in questo senso, Scienze Politiche ne è un esempio tipico a livello nazionale e locale.

Per quanto riguarda la Facoltà di Scienze Politiche di Bologna possiamo confermare questa tendenza utilizzando le elaborazioni dei dati del C.A.S.A. riguardo all'abbandono degli studi ed alla composizione sociale studentesca. Queste ultime, che definiscono l'estrazione sociale degli studenti tramite la professione paterna, sono piuttosto carenti in quanto operano una eccessiva schematizzazione dei ruoli professionali, inquadrando circa un quarto degli studenti in una categoria (figli di 'altro') difficilmente interpretabile in termini di ceto di provenienza. Ciononostante possiamo ritenere valide le informazioni sui trend di sviluppo, all'interno dell'Ateneo della presenza di figure 'tradizionali', con caratteristiche di classe ben delineate: i figli di operai da un lato, i figli di imprenditori, liberi professionisti, dirigenti dall'altro. La prima categoria si presenta a Scienze Politiche in quote superiori rispetto alla media di Ateneo: nella seconda metà degli anni '70 circa il 26% degli studenti di Scienze Politiche proveniva da questa estrazione sociale, contro il 20% della media di Ateneo. Negli anni '80 (i dati disponibili arrivano fino all'A.A. '86-'87) la presenza dei figli di operai nell'Università subisce un calo generalizzato, ma rimane ugualmente lo scarto fra Scienze Politiche (in media 24%) e il totale dell'Ateneo (17%). Per quanto riguarda la presenza nell'Università di Bologna dei figli di imprenditori, liberi professionisti e dirigenti, essa rimane relativamente costante durante la seconda metà degli anni '70, rappresentano circa il 22% degli studenti di Scienze Politiche contro il 29,6% della media di Ateneo, per poi vedere un incremento graduale fino all'A.A. '86-'87, che registra una quota del 33,2% di questo tipo di studenti all'interno di Scienze Politiche e del 38,3% nell'intero Ateneo.

Nonostante le vada gradualmente perdendo, Scienze Politiche conserva ancora alcune caratteristiche di massa', che si affiancano a un tasso di abbandoni fra i più alti: il 40% degli studenti non arriva al 4° anno, la metà dei superstiti si perde durante il fuori corso.

In pratica solo il 30 o 35% riesce ad arrivare alla laurea.

[1] De Francesco, Trivellato, *La laurea e il posto, L'università incontrollata.*

OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

La situazione dei laureati in Scienze Politiche in termini di occupazione e disoccupazione non appare a prima vista svantaggiata. Ma l'analisi deve tener conto di variabili altamente significative quali il sesso, la regione attuale di residenza e l'anno di laurea.

Iniziamo dalle frequenze, che ci indicano che il 77,4% del nostro universo si dichiara in uno stato di piena occupazione. Segue poi una percentuale di laureati di 12,5 punti che ha rapporti di lavoro precario ed infine il 10,1% ancora disoccupato.

In primo luogo dobbiamo considerare l'influenza su queste percentuali della variabile "lavoro durante gli studi".

Non dobbiamo infatti dimenticare che il 18,5% dei laureati aveva già un lavoro stabile al momento dell'iscrizione all'Università, e che il 15% lo ha trovato durante gli studi. Se escludiamo queste due categorie (che presentatno, ovviamente, altissimi livelli di occupati stabili), la percentuale di laureati che lavora stabilmente scende al 71%, i precari salgono al 17% e i disoccupati al 12%.

Dato il peso della variabile "residenza attuale", bisogna specificare che il 72,6% dei laureati proviene dall'Emilia Romagna e solo il 17% dalle altre regionài del Nord (Toscana compresa), e l'11% da quelle del Sud (comprese Marche, Umbria e Lazio).

La maggior parte dei laureati si confronta quindi con il mercato del lavoro emiliano romagnolo, che offre in genere più possibilità occupazionali. La situazione combia notevolmente se ci riferiamoi ai laureati residenti nelle regioni meridionali, per il 52% occupati stabilmente, per il 31% precari e per il 17% disoccupati.

SITUAZIONE PROFESSIONALE DEGLI OCCUPATI.

Riferendosi al settore di attività in base alla tradizionale tipologia classificatoria, gli occupati si inseriscono prevalentemente nel terziario, con un tasso dell'88%. Il settore secondario è presente nella misura del 15,5% mentre il primario è pressoché assente (1,2%).

Nella tabella che segue viene dato il peso percentuale di ogni singolo settore in relazione al solo terziario. Si specifica che per PA si intendono gli enti locali (Regioni, Province, Comuni).

PA	26,3%
BANCHE e ASSICURAZIONI	15,5%
SCUOLA	12,7%
U.S.L	10,8%
SERVIZI ALLE IMPRESE	9,8%
RICERCA	7,5%
COMMERCIO, SERVIZI ALLA PERSONA	6,1%
EDITORIA	5,2%
PARTITI e SINDACATI	3,7%
SPETTACOLO	2,4%
TOTALE TERZIARIO	100,0%

E' da rilevare come la presenza di lavoratori studenti influisca sulla percentuale di laureati inseriti nel "credito e assicurazioni". Infatti il 47% degli occupati in questo settore vi era già inserito prima dell'iscrizione a Scienze Politiche.

Il 74,1% dell'universo dei laureati considerati si distribuisce all'interno di tre professioni: la prima in assoluto, svolta dal 28,4% degli intervistati, consiste nel ruolo impiegatizio di concetto, la seconda, in ordine di ampiezza, è collegata a mansioni di programmazione, gestione, consulenza che coinvolge il 23,9% dei laureati; terza, per incidenza percentuale, si trova la categoria che include i dirigenti, i funzionari e i liberi professionisti con una presenza del 21,8%. Seguono poi i profili inerenti all'insegnamento e alla formazione del personale (nel pubblico con una percentuale del 6,7%, nel privato del 3,1%), altre di ordine esecutivo (operaio, impiegato esecutivo, bidello, etc.), con un'incidenza del 5,9% ed altri ancora di carattere autonomo, cioè artigiani e commercianti, con una presenza del 4,3%. Per concludere il quadro, elenchiamo tutti gli altri profili emersi, sebbene abbiano incidenze che non superano i due punti percentuali. Questi sono: bibliotecario (1,9%), operatore sociale e culturale (1,6%), giornalista (1,6%) ed infine ricercatore universitario e borsista (1,2%).

SITUAZIONE ATTUALE DEGLI OCCUPATI

RELAZIONE TRA OCCUPAZIONE E CARATTERISTICHE DISCRIMINANTI

Per quanto riguarda le variabili cosiddette "discriminanti", che hanno cioè un'importanza fondamentale nella definizione di percorsi differenziati di studio e lavoro, ci limiteremo, in quest'ambito, ad analizzare il sesso, l'indirizzo e la provenienza sociale nel loro rapporto con la situazione occupazionale e professionale del laureato.

IL SESSO

Nel nostro universo di indagine i laureati rappresentano il 63% e le laureate il 37%.

A un primo livello quantitativo emerge chiaramente la posizione di svantaggio del sesso femminile in termini di disoccupazione; infatti il 12,1% delle laureate si è definito disoccupato e in cerca di prima occupazione.

Parallelamente la disoccupazione colpisce il sesso maschile nella percentuale di 6,7 punti.

Andando a vedere i laureati inseriti nel mercato del lavoro, troviamo che l'81,7% dei maschi gode di un'occupazione stabile, mentre solo il 70,1% delle laureate si trova in questa situazione. Ne consegue che la forma di lavoro precario viene subita dal 16,8% delle laureate e dal 10% dei laureati.

Entriamo ora nel merito dei settori di assorbimento e dei contenuti professionali ad essi collegati, cercando di individuare le differenze che intercorrono tra categorie sessuali e sbocchi occupazionali.

Un confronto immediato si ha ponendo i settori in una graduatoria in ordine decrescente: la Pubblica Amministrazione rappresenta il maggiore assorbimento sia dei maschi (22,4%), sia delle femmine (21,1%); il settore secondario e il credito e le assicurazioni raccolgono quasi esclusivamente laureati maschi, con percentuali rispettivamente del 18,2% e del 17,6%, mentre per le femmine le cifre sono del 10% e 4,4%.

Le laureate a loro volta, si inseriscono nel settore sanitario e scolastico-formativo, con la stessa percentuale del 16,7%, e , a livello privato, nel commercio e servizi alla persona (10%).

In definitiva, le laureate risultano essere inserite in maniera preponderante nel settore pubblico (il 50% delle occupate), a differenza dei maschi che per il 66,7% hanno trovato occupazione nel 'privato'. In particolare l'industria e il 'credito e assicurazioni' si dimostrano i settori più discriminanti.

Inoltre bisogna notare come i settori di maggiore assorbimento delle laureate siano quelli maggiormente legati ai servizi sociali (sanità e scuola in particolare), riproponendo ancora una volta la divisione del lavoro di tipo 'tradizionale', che lega la forza lavoro maschile alla sfera più prettamente produttiva (intesa anche come servizi strettamente legati alla produzione), e quella femminile agli ambiti riproduttivi, trasposti dalla sfera familiare a quella del lavoro.

A livello professionale è lampante come le posizioni più alte siano raggiunte dai maschi: i ruoli dirigenziali vengono svolti dal 26,3% dei laureati, contro il 14% delle laureate; per quanto riguarda invece le 'nuove professioni', esse interessano il 27,2% dei maschi contro il 17,5% delle donne.

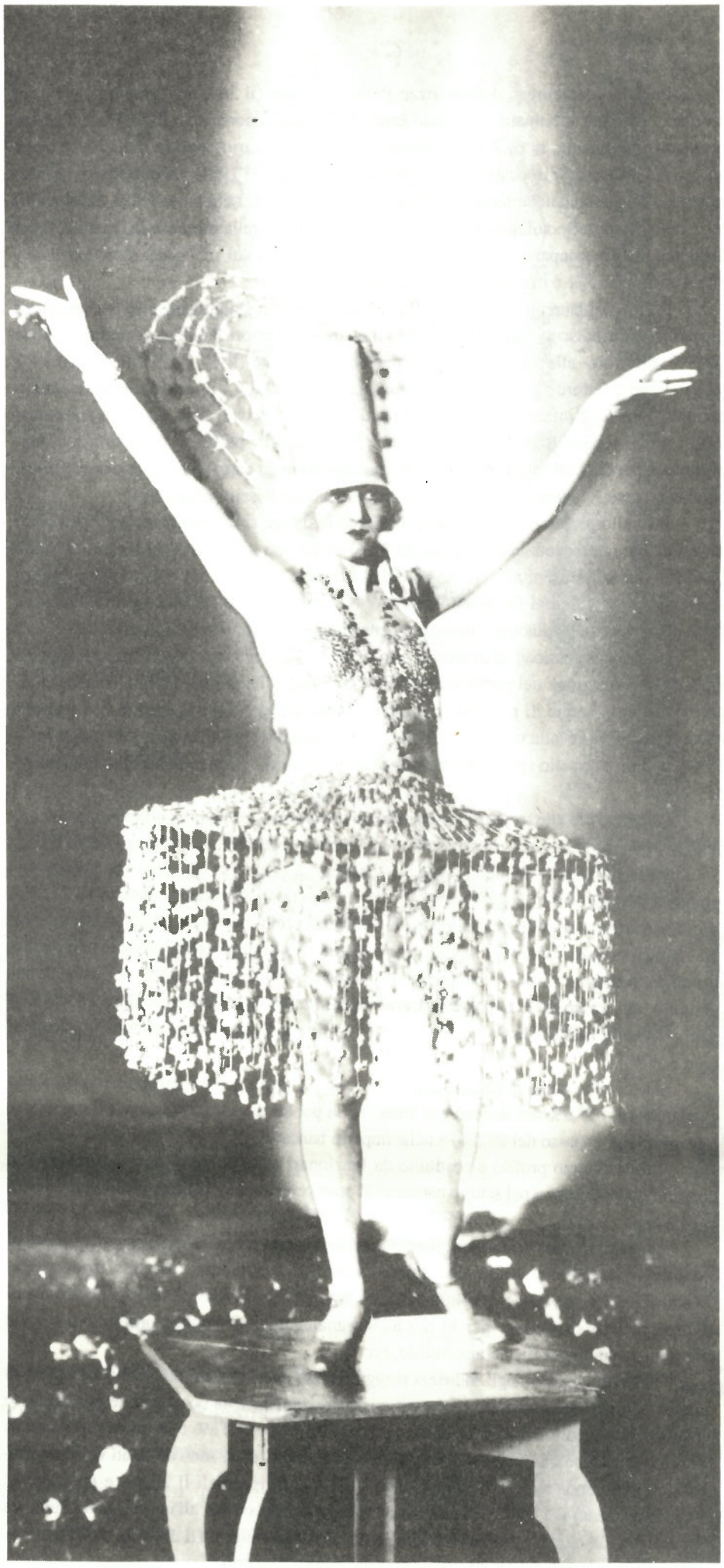
Queste ultime emergono nei ruoli impiegatizi (34,8% contro il 24,8% dei maschi) e nell'insegnamento, a livello sia di scuola pubblica (11% contro il 4,2%), sia di formazione del personale (6,5% contro 1,2%).

I dislivelli di qualificazione tra i due sessi sono riscontrati sia nei settori più discriminanti, sia per quelli più 'aperti' a livello di accesso femminile. Se consideriamo il secondario, notiamo come le posizioni dirigenziali e neo-professionali siano raggiunte dall'83,3% dei maschi ivi occupati, e dal 17,5% delle femmine.

Nella Pubblica Amministrazione tali ruoli professionali interessano il 37,8% dei maschi accanto al 21% delle femmine.

Posizioni più dequalificate sono state raggiunte dalle laureate, nonostante abbiano messo in atto percorsi di 'riciclo' più intensi: il 63% delle femmine ha dichiarato di aver svolto dopo la laurea lavori saltuari (maschi = 46,2%), il 54,2% ha invece tentato la strada del concorso pubblico (maschi =47,7%). Il concorso pubblico si dimostra per le donne anche il principale canale di inserimento, interessando il 41,8% delle laureate.

CAMPAGNA NEI PRESSI DI SERRACAPRIOLA (FG)- GIOVANE LAUREATA SUL POSTO DI LAVORO



ESEMPIO DI BRILLANTE CARRIERA PER LE LAUREATE IN SCIENZE POLI'

L'INDIRIZZO DI STUDIO

Innanzitutto i laureati si distribuiscono all'interno dei quattro indirizzi nelle seguenti proporzioni: il 26,4% all'interno dell'indirizzo Politico-Amministrativo, il 14,1% all'interno dell'indirizzo Politico-Economico, il 22,5% all'interno di quello Storico-Politico, ed infine il 36% all'interno dell'indirizzo Politico-Sociale.

La variabile sesso si differenzia sostanzialmente all'interno dei quattro indirizzi: il Sociologico, infatti, fa da richiamo al sesso femminile, unico indirizzo nel quale troviamo la maggioranza di laureate con uno scostamento dalla media di 16 punti percentuali (il 53% di donne, il 47% di maschi). A parte l'indirizzo Amministrativo che vede la distribuzione dei due sessi secondo le medie percentuali, con una lieve sovrarappresentazione maschile (il 65,3% di maschi, il 34,7% di donne), gli indirizzi Economico e Storico si caratterizzano per essere stati frequentati soprattutto dai laureati maschi.

La Facoltà di Scienze Politiche si rivolge al sistema produttivo prevalentemente attraverso l'indirizzo Amministrativo ed Economico, offrendo quadri dirigenti di livello medio-alto. L'indirizzo Storico e l'indirizzo Sociologico si rapportano prevalentemente all'apparato ideologico (scuola, Università) e politico.

A livello di inserimento nel mercato del lavoro, vediamo che gli indirizzi che si trovano maggiormente in una posizione di svantaggio sono prima di tutto il Sociologico e subito dopo lo Storico, il primo per avere la più alta percentuale di disoccupati, il secondo per l'alto tasso di lavoratori precari. L'indirizzo Economico e Amministrativo vedono la quasi totale piena occupazione.

Iniziamo dai laureati dell'indirizzo Politico-Sociale (il 36% del campione) che presentano, come già accennato, il più alto grado di disoccupazione: solo il 70,6% si dichiara occupato stabilmente, il 13,7% si definisce lavoratore precario, mentre il 15,7% si trova ancora nello stato di disoccupato (ci si riferisce all'ottobre del 1987). Non bisogna scordare il peso che assume nelle nostre analisi la variabile sesso, per cui la tendenza che si manifesta nell'indirizzo Sociologico è ampiamente condizionata dalla presenza di laureate, il cui disagio a livello occupazionale abbiamo già esposto. Infatti del 15,7% dei disoccupati dell'indirizzo, il 62,5 % é di sesso femminile.

Il 75% dei laureati e il 66,7% delle laureate occupati stabilmente e le percentuali di precari si distribuiscono prevalentemente all'interno dei settori Pubblica Amministrazione (20,9%, inferiore alla media), settore scuola e formazione (il 15,1%), industria (il 14% leggermente inferiore alla media), il settore sanitario (il 12,8%), il settore credito e assicurazioni (il 9,3%) e infine nella ricerca c/o enti pubblici e privati (l'8,1%). Sono quasi assenti i settori terziari di servizi alle imprese e di servizi alle persone. A parte la sottorappresentazione di quasi tutti i settori, quelli che assumono un certo significato per essere abbondantemente sovrarappresentati sono il settore scuola e il settore sanitario.

A livello professionale i laureati di questo indirizzo si differenziano per l'alto tasso della qualifica impiegatizia di concetto (il 36%) all'interno soprattutto del settore pubblico (il 68%), del settore sanitario (il 63%) e dell'industria (il 42%). Si rileva l'alta presenza delle 'nuove' professioni (il 24,4%) soprattutto orientate verso il settore amministrativo, l'attività di ricerca, l'industria e, in misura nettamente inferiore, il servizio sanitario.

La terza professione ad avere un certo peso è quella orientata verso l'insegnamento (il 9,3%) e la formazione del personale (il 5,8%) soprattutto negli enti pubblici svolta maggiormente sotto forma di precariato. Infine il ruolo dirigenziale si presenta con un peso nettamente inferiore alla media (il 15,1%) quasi esclusivamente all'interno dell'industria (il 38%) e nel settore dello spettacolo mentre è del tutto assente nella pubblica amministrazione.

Passiamo ora alle tendenze occupazionali dei laureati dell'indirizzo Storico-Politico, i quali godono di un tasso di occupazione leggermente superiore dei laureati dell'indirizzo Sociologico, precisamente del 71,4%. La peculiarità di questo indirizzo sta nella scarsa presenza di disoccupati (il 4,8%), ma, di contro, l'alto tasso di lavoratori precari (il 23,8%), soprattutto residenti nelle regioni del sud. A livello professionale questi si distribuiscono tra i profili occupazionali di maggior assorbimento ma ad un livello inferiore alla media. Primo tra tutti la professione 'emergente' costituisce il profilo del 22,8% dei laureati, soprattutto all'interno delle imprese bancarie e assicurative (che assorbono il 19,3% dei laureati), dell'industria (presente con un tasso del 10,5%) ed infine dell'attività di ricerca (con un peso del 7%).

Al secondo posto della graduatoria troviamo la professione impiegatizia di concetto che interessa il 19,3% dei laureati e si situa nella pubblica amministrazione (il cui settore è presente con un tasso del 29,8%) e nelle imprese bancarie.

Infine il terzo profilo è costituito da funzionari nella pubblica amministrazione da dirigenti nell'industria e nel settore bancario: il peso percentuale di questo profilo non supera il 16%.

La gamma delle professioni si amplia includendo la presenza di insegnanti, impiegati esecutivi nella Pubblica Amministrazione, giornalisti, bibliotecari con tassi che si aggirano attorno al 7%, ed infine di commercianti e lavoratori autonomi (il 10,5%). La forma di lavoro precario si riferisce per lo più all'insegnamento , alle nuove professioni e nelle mansioni dequalificate di operaio, bidello, ecc....

Salendo la scala degli indirizzi maggiormente specializzati, arriviamo all'analisi di quello Politico-Amministrativo entro il quale prevale la piena occupazione con un tasso superiore alla media del 85,3%, la disoccupazione colpisce l'8% e la quota di lavoratori precari è pressoché trascurabile. I laureati di questo indirizzo si sono orientati verso tre professioni: svolgono mansioni impiegatizie il 32,4%, dirigenziali il 26,5% e mansioni di terziario avanzato il 23,5%. Queste a loro volta vengono svolte all'interno della Pubblica Amministrazione, che assorbe il 23,5%, e del settore sanitario (il 10,3%), dell'industria, presente con un tasso del 16,2%, all'interno del settore bancario.

Completiamo l'analisi degli indirizzi approdando a quello che per il suo maggiore grado di specializzazione offre maggiori garanzie per uno sbocco professionale qualificato ed orientato verso il settore produttivo. All'interno dell'indirizzo Economico troviamo pressoché la piena occupazione, con una percentuale di disoccupati del 7,7% e l'assenza assoluta di forme di lavoro precario.

In questo indirizzo appare un'inversione di tendenza professionale nella direzione della maggiore qualificazione, soprattutto all'interno dell'industria (il 21,6%), delle imprese bancarie (il 18,9%), del settore terziario avanzato di servizio alle imprese (il 16,2%), e dell'attività di ricerca (il 10,8%). La Pubblica Amministrazione è presente nella bassa percentuale dell'8,8%. All'interno di questi settori i laureati nell'indirizzo economico svolgono per il 35,1% mansioni dirigenziali, per il 27% mansioni di programmazione economica, consulenza bancaria, ecc... e per il 21,6% ruoli di tipo impiegatizio con responsabilità decisionali.

LA CONDIZIONE SOCIALE DI PARTENZA

Ad una prima e superficiale lettura dei risultati i figli di operai appaiono come "i più avvantaggiati" nella ricerca del lavoro, in quanto presentano una percentuale relativamente alta di occupati stabilmente (80,5%). Non dobbiamo però dimenticare la grande influenza esercitata sulla posizione occupazionale attuale dal lavoro durante gli studi. Infatti il 43% degli occupati stabili tra i figli di operai è costituito da ex lavoratori studenti ed ex studenti lavoratori, che hanno mantenuto dopo la laurea il loro posto di lavoro.

In questa categoria, che non presenta laureati in cerca di prima occupazione, il precariato raggiunge il 9% e la disoccupazione il 6,5%. Evidentemente la situazione economica familiare si dimostra, per questi soggetti, piu pressante verso la ricerca di un lavoro, vedremo in seguito a che livelli di qualificazione.

La minore percentuale di occupati stabilmente la troviamo tra i ceti medi (73,5%), accanto a quote del 13% di precari e del 12,5% di disoccupati. Anche in questo caso la situazione occupazionale è da mettere in relazione ad altre variabili, oltre al ceto di provenienza, che convergono verso una stessa direzione: la maggior presenza di donne e di laureati dell'indirizzo politico - sociale, che, fra i figli dei ceti medi, rappresentano una parte cospicua dei disoccupati e dei precari.

Le possibilità occupazionali migliori dopo la laurea sono offerte ai laureati di ceto alto: gli occupati stabilmente raggiungono in questa categoria il 78%, dei quali solo il 18% deteneva questa condizione già durante gli studi universitari, accanto ad una quota molto bassa di disoccupati (4%).

La percentuale di precari relativamente alta (18%) è riconducibile soprattutto a mansioni quali la formazione professionale e la ricerca, attività non garantite da un contratto a tempo indeterminato, spesso svolte sotto forma di "libere professioni", comunque molto remunerative. Si differenzia quindi dal precariato dei ceti medio bassi, rivolto prevalentemente verso l'insegnamento e l'impiego (nel settore pubblico), e solo in minor misura verso le "nuove professioni".

Se esaminiamo i "percorsi di riciclo" messi in atto dopo la laurea, notiamo come i laureati di ceto alto abbiano usufruito di più dei corsi di formazione, in particolare di quelli aziendali e para aziendali, e dei corsi di perfezionamento universitari.

Emergono in questi ultimi grazie alle maggiori possibilità di prolungare ulteriormente una condizione di tipo studentesco.

I ceti medi e bassi si sono più orientati verso i concorsi pubblici, e hanno svolto più spesso lavori saltuari dopo la laurea. In particolare il precariato post laurea interessa la totalità dei laureati di ceto basso, a parte gli occupati stabili durante gli studi.

La differenziazione di opportunità per classi sociali si fa sentire in una certa misura anche per quanto riguarda le posizioni professionali raggiunte.

Infatti circa il 45% dei laureati di ceto medio basso svolge lavori per cui non è necessaria la laurea, ma un titolo di studio inferiore, contro il 26,5% dei laureati di ceto alto.

Ai ruoli dirigenziali e "neoprofessionali" accede il 53% dei laureati di ceto alto, il 46,5% dei figli dei ceti medi, il 39% di figli di operai.

Tra questi ultimi sono molto più diffusi i ruoli amministrativi a livello di impiegato di concetto, che raccolgono il 46,5% della categoria.

I risultati della ricerca dimostrano, inoltre, che i figli di operai devono sostenere percorsi universitari molto più difficili rispetto alle altre categorie, per arrivare a risultati occupazionali meno rilevanti.

In minor misura anche i laureati di ceto medio si orientano verso i ruoli impiegatizi (27,6%), seguono i ruoli più dequalificati (9%) e l'insegnamento (6,5%).

I figli dei dirigenti, liberi professionisti e imprenditori si distribuiscono in maniera uniforme in quasi tutte le categorie, a parte i lavori dequalificati dove sono completamente assenti.

E' da notare la loro forte sotto rappresentazione nei ruoli impiegatizi (8%), oltre alla sovrarappresentazione in alcuni rami professionali, sia pure poco rappresentativi a livello numerico, come la formazione del personale e il giornalismo, dei quali ricoprono rispettivamente il 50% e il 75%.

CONDIZIONE SOCIALE DI PARTENZA

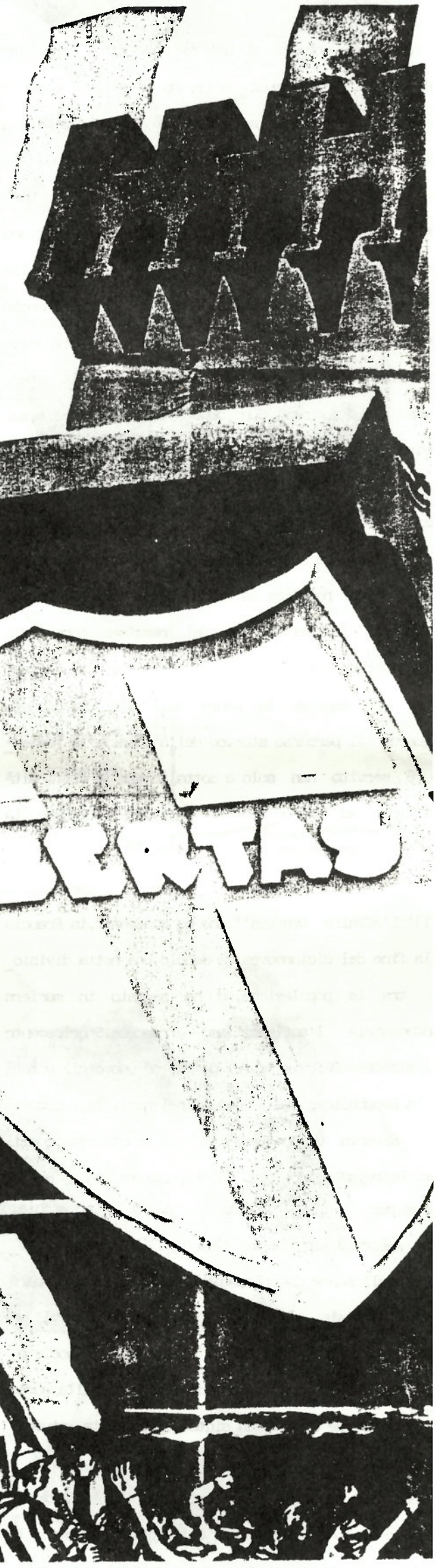
LA STORIA DEL GENERALE CUSTER

Ci siamo. Tutti i conti tornano. Quello che non sappiamo se sia meglio definire come un puzzle della Clementoni o come un mosaico bizantino, è perfettamente concluso. Tutti i tasselli sono al loro posto, e se anche cosi non fosse ci sarebbero andati con le martellate. Il processo Ramelli, il cosidetto "caso Sofri", la sentenza del "Moro Ter", hanno chiuso i conti con il movimento 68-77, accompagnati come

al solito (resta un modello inimitabile) dallo "Spadolini-pensiero", o meglio dalla solita scorreggia di Spadolini o di chi ne fa le veci, riguardo alla "grande vittoria delle istituzioni democratiche dello Stato". La definizione conclusiva del perfetto disegno eseguito dalla logica emergenziale e dalla relativa cultura è ora ben in vista anzi è palpabile. Abbiamo assistito alle celebrazioni del decennale del 77 tra jeans a "zampa di elefante" e mongolfiere e del ventennale del 68 tra rock'n'roll, e minigonne, celebrazioni dove la lotta politica era un fatto di costume culturale, alla stessa stregua della folkloristica canna. Abbiamo, nel caso bolognese, anche "sentito" (in tutti i sensi) il delirio del rettore sugli studenti brigatisti basco-romagnoli mimetizzati da COBAS universitari. Ilarità, compatimento o incazzatura? Possiamo sopportare anche raccapriccianti boiate della stampa sulla storia degli ultimi vent'anni "politici"; già più difficilmente possiamo trattenerci dal meditare il suicidio collettivo per l'uscita dei venturo fascicoli, contenuti nell'apposito scroto in similpelle, di Giorgio Bocca sulla "violenza politica in Italia dal 70 ad oggi" (Curcio Editore). Il tutto in 440 pagine; al computer abbiamo calcolato ventidue piani di morbidezza a sole 33600 £ . E' troppo (non le 33600 £ n.d.r.)! Assistiamo al rifacimento della storia del movimento e dei "gruppi" operato dalla stampa e da pseudo-storici d'accatto; rifacimento imperniato sull'esclusiva consultazione di fonti ufficiali archivistico-giudiziarie o su ricordi abbastanza vaghi dei TG dell'epoca. L'innegabile filo rosso che unisce il movimento al terrorismo è un tema da affrontare con estrema attenzione; sono passaggi da osservare con estrema cautela e per lo meno con strumenti di analisi storica adeguati. Non ci si vuole in questa sede assolutamente inoltrare in un tale tipo di analisi, ché di SISMA ce ne vorrebbero svariati. Si vuole qui affermare la necessità di una riappropriazione di soggettività storica, riguardo ai movimenti operai e studenteschi, atta a costruire le condizioni per una riflessione radicale su quegli anni. Riflessione che riteniamo primaria nell'individuazione di un campo di intervento politico o di spazi di agibilità. Tutto ciò al fine di contrastare il meccanismo di addormentamento delle coscienze politiche, fine ultimo di un riformismo strisciante, che, in uno Stato a capitalismo avanzato, abbisogna di un totale letargo sociale per poter realizzare i propri progetti. Perciò c'è chi ha buon gioco nell'approfittare di situazioni giudiziarie come ad esempio quella del caso Calabresi. O meglio a buon gioco, nel creare queste situazioni, per poi impostare una campagna di dis-informazione criminalizzante mettendo sullo stesso piano formazioni armate e gruppi di azione politica come "Lotta Continua", giocando sul fatto che "sono della stessa famiglia". Qui stà la centrale responsabilità politica che attualmente abbiamo nel riaffermare l'erroneità di uno schema storico che afferma l'esistenza di un solo processo che dal 68 porta al terrorismo, trasformando quest'ultimo in un fulcro immaginario su cui gira tutta l'analisi storico-politica degli anni 70. Il terrorismo è stato una parte del percorso molto più grande; un percorso che è stato anche violento e illegale quanto si vuole, ma costretto ad essere tale. Quindi, per concludere, liberarsi di quelle ritualità nel proprio agire politico, che ormai hanno perso quella efficacietà indubbiamente incisiva negli anni passati, riscoprire il senso delle azioni, degli slogans, della propria collocazione ideologica, la quale non può assolutamente prescindere da una dinamicità di fondo e da una sua attualizzazione di fatto, significa porsi in una reale prospettiva di ricostruzione di Movimento. Questa è la risposta adeguata da dare ai "vincitori" e alla loro storia.

Il Gen. Custer è diventato un eroe. La storia la costruisce e la gestisce chi vince.

CAMEL



NON SI PASSA!

RAZZISMO ED ANTIRAZZISMO IN FRANCIA

DA UN INTERVENTO DI SONAD BELMADDAD, GIORNALISTA DI "DIFFERENCE" GIORNALE DEL MOVIMENTO ANTIRAZZISTA FRANCESE MR

Credo che questo dibattito sia stato stimolatc dai recenti avvenimenti razzisti che sono accaduti in italia quest'estate ed anche in Francia.Ma non credo certamente che siano questi i segnali di uno scoppio di razzismo in chiave moderna.Per quel che riguarda la Francia,sicuramente,il razzismo non data dalla crescita del Fronte Nazionale alle recenti elezioni,cosicome l'antirazzismo in Francia non data dalla nascita di''SOS Racisme'',organizzazio_ ne antirazzista francese più conosciuta all'estero. Prima di fornirvi un panorama,molto globale,sui movimenti antirazzisti in Francia riterrei opportuno considerare il percorso storico francese in chiave razzista,riconoscendo però a priori che per ''razzism_ o'' si intende un qualcosa in stretto legame con la situazione politica ed economica di un paese.Rifiu_ to perciò la definizione del razzismo come fatto naturale,che esiste da sempre,questa è xenofobia,ter_ mine che esprime la paura dell'altro.Per quanto riguarda il percorso storico della Francia il razzis_ mo é servito non solo a sottolineare le difficoltà politiche ed economiche di un paese,ma anche la sue trasformazioni sociali.

Ve ne fornisco tre esempi:

1)''L'affaire Drefuys''.Che ha scatenato,in Francia alla fine del diciannovesimo secolo,una netta divisio_ ne tra la popolazione,ed ha segnato in maniera fondamentale l'antisemitismo francese.Storicamente ''l'affaire Defruys''corrisponde ad uno degli schok della Repubblica,cioè i momenti nei quali la Repubbli^_ ca diventa un concetto reale.In questo caso quelli per Defruys erano per la Repubblica,quelli contro invece,per il ritorno della monarchia.

2)La guerra d'Algeria dal 1954 al 1962.Questa corris_ ponde agli schok che riguardano la caduta dell'impero coloniale.Questo è un esempio che può darvi un collegamento molto stretto tra lo schok di un societa, una societa in un periodo di mutazione,nella quale il razzismo ne diventa un sintomo facilmente intuibi_ le.

3)L'esempio più recente.La ferita del Fronte Naziona^_ le,che corrisponde allo schok della crisi economica.In questo caso bisogna dire che Le Pen è stato molto abile a sfruttare adesso una crisi economica che ormai dura da tempo.In questo caso bisogna dire che la Francia non ha scoperto improvvisamente di essere razzista,ma soltanto il discorso razzista si è fatto esplicito e riconosciuto sul piano della opinione pubblica.Questo deriva dal fatto che il fenomeno razzista è penetrato di molto nella societa ed anche nelle sue forme istituzionali.

Esempi di razzismo nelle istituzioni ve ne sono tantissimi che riguardano:la scuola,la distribuzione degli alloggi,la concessione della carta di soggiorno, la giustizia.Questi ultimi due sono i più gravi.Durant te il periodo di coabitazione tra Mitterand e Chirac il ministro dell'interno Pasqua ha emanato una disposizione riguardo il rilascio della carta di soggiorno,che prima richiedeva l'attesa di qualche mese,era portata a minimo un anno di attesa.Questo nella vita quotidiana voleva dire,ad esempio,che se una donna algerina o marocchina era sposata adad un uomo francese,ed entrambi risiedevano all'es_ tero,se volevano far ritorno in Francia a lei ne era proebito l'ingresso,o se nel frattempo la donna aveva raggiunto clandestinamente il marito e veniva fermata dalla polizia veniva immediatamente condotta al confino.

Nella giustizia invece si verifica la seguente situazione.In Francia esistono due tipi di tribunali: la Corte Correzionale,che si occupa dei reati di minore entità;e la Corte d'Assise,dove invece vengono giudicati i reati più gravi.Accade cosi che i crimini contro gli arabi vanno in Correzionale alla stessa stregua dei danneggiamenti ai semafori od ai furti di mele.Nello stesso momento un arabo che commetta il più piccolo dei reati viene mandato in Assise. Senza poi considerare che la polizia trova il più delle volte molto stimolante sfogare la propria ira su degli arabi.Ultimo aspetto di discriminazine nelle istituzioni,che vorrei trattare,è quel del concetto di identità nazionale adottato dall'ord namento francese.Ad esempio un bambino algeri nato prima del '62(durante il periodo colonial viene in Francia ma rimane algerino.Un bambi della stessa famiglia nato dopo il'62 viene consider to francese,se nato in Francia.Cosi abbiamo l'esemp di famiglie con figli di diversa nazionalità,c concretamente vuol dire con figli che possono vota e altri no.Vi vogli adesso offrire un panora su quello che è oggi il movimento antirazzis francese.Dunque vi sono diverse organizzazio tra le quali:il MRAP,che basa lle sue azioni mol sul terreno pragmatico,eeso può vantare ormai u epserienza quarantennale di lotte antirazziste;l ''La lega per i diritti dell'uomo'';ed altri moviment a carattere regionale dall'impatto molto forte Un momento molto importante della lotta antirazzist francese è stata,tre anni fa,la''Marche du Bheur'' Essa ha attraversato tutta la Francia,ed è stat organizzata dai giovani arabi della seconda generazio ne che rivendicavano il diritto ad essere riconosciut come cittadini a tutti gli effetti.A questo han fatto seguito una serie di iniziative,come la creazio ne di una radio,Radio Bheur,che hanno avuto u gran importanza per tutta una comunità come moment di identificazione culturale,sociale ed artistic Da qui è nata ''SOS Racisme'',organizzazione conosciu ta in tutto il mondo.La sua particolarità,principale, stata quella di sfruttare abilmente il siste dei media.Essa è una organizzazione che difen il concetto dell'antirazzismo più sul piano concettua le che su quello pragmatico.Il loro principal problema è quello di attirare l'attenzione attraver concerti ed altre manifestazioni del genere.Secon il mio parere questo sistema di agire ha comportat l'aver fatto scivolare il discorso antirazzist su un piano di stampo umanistico.Cioè rifiutand in partenza qualsiasi etichetta politica,in teori visto che hanno esplicitamente riconosciuto u legame con il PSF,hanno rassicurato un certo pubblic che si poteva tranquillamete esere antirazzist senza dover per forza entrare in un dibattito politic Ultimamente SOS ha avuto una grossa crisi intern riguardo la questione palestinese.Vi è stata un netta spaccatura tra la parte araba e quella ebrea, questo secondo me ha dimostrato la volubilità d tutta la macchina organizzativa di ''SOS Racisme''

INCHIOSTRO DA SCRIVERE

RAPID

BERGER & WIRTH

LIPSIA

FIRENZE

PARIGI

BRUTTA

A.A.A.- Si avvisano tutti gli interessati che il collettivo di S.P. si vede tutti i martedì alle ore 16, nella sede dell'Archivio Laboratorio di Ricerca Sociale (...e poi non dite che non lo sapevate! n.d.r.).

CHI FOSSE INTENZIONATO A DARE IL SUO APPORTO AL PROSSIMO NUMERO DI "SISMA" (ARTICOLI, POESIE, FOTO, VIGNETTE, ETC.), PUO' FARLO PORTANDO IL MATERIALE ALL'ARCHIVIO LABORATORIO O IMBUCANDOLO NELL'APPOSITA CASSETTA DELLA POSTA.

Si avvertono gli studenti interessati che tutti i martedì alle ore 16 il Collettivo di SP si riunisce per discutere dei seminari autogestiti (organizzazione globale del lavoro, scelta dei testi da proporre nei corsi, varie ed eventuali).

Grandi mutamenti al sociologico. Si restringono le possibilità di scegliere un percorso di studio personale.
Da 6 i percorsi sono passati a 3. Che si sia previsto un preciso sbocco professionale in corrispondenza ad ogni percorso?

...DOPO LE 5 PAGINE SUGLI SBOCCHI OCCUPAZIONALI, CHE VI SIETE SORBITI IN QUESTO NUMERO DI SISMA, SAPPIATE CHE SE NE POTETE E VOLETE ANCORA POTETE SODDISFARE LE VOSTRE TURBOLENTI VOGLIE L'11/11/88, ALLA CONFERENZA (sempre sugli SBOCCHI OCCUPAZIONALI), CHE SI TERRA' NELLA FACOLTA' DI SP

E' USCITO IL SECONDO NUMERO DI "MEMORIA-RIVISTA DI STORIA DELL'ANTAGONISMO SOCIALE".
All'interno: La sinistra negata (parte seconda: gli anni '70); Sinistra rivoluzionaria e marginalità sociale: storia di un rapporto controverso; Fronte di Liberazione Naziunale di a Corsica Dichiarazione storica; Il Leviatano morente sulle basi filosofiche del marxismo rivoluzionario; I grandi camaleonti.

ESAME DI CRIMINOLOGIA.....	£ 113.000
ESAME DI ISTITUZIONI DI DIRITTO PUBBLICO.....	£ 64.000
ESAME DI SCIENZA DELLA POLITICA.....	£ 177.000
ECC.ECC.ECC.ECC.....	

La selezione all'università si manifesta anche sotto la forma dell'insostenibilità economica del corso di studi.
Uno dei suoi aspetti é il costo dei libri di testo.
Stiamo allestendo nell'archivio/laboratorio un servizio di prestito libri e di fotocopie a prezzo politico, rivolto a tutti gli studenti.
Tali servizi non vengono forniti neanche dalle biblioteche universitarie, che prevedono solo la consultazione, e non il prestito, dei testi d'esame.
La nostra iniziativa non sarà certamente una risposta al caro/libri, ma é almeno un tentativo di auto-organizzazione studentesca per non farsi spennare.